

Anno XXIII n.4
Aprile 2018

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica



Auguri di Buona Pasqua

Variazioni

«La cerebralità è la fonte della paura. Ma l'uomo lo ignora e crede di sfuggire all'inconscia paura, convertendo in cultura, in persuasione di progresso, in miti fisici e metafisici, il suo vincolo alla cerebralità. Mentre suo compito sarebbe conoscerlo, per trarne il segreto della vita, l'arte della libertà e della fraternità».

Massimo Scaligero, *Magia sacra*

«Il cervello è ciò che vi è di meno importante per il Mondo spirituale. Occorre perciò eliminare di nuovo il cervello, se si vuole penetrare sia pure soltanto nel primo mondo che confina con il nostro».

Rudolf Steiner, *Coscienza d'Iniziato*

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 110

L'uomo razionale scivola lungo i solchi delle circonvoluzioni cerebrali, frutto delle impronte dell'esperienza cosciente, e scruta fra i neurotrasmettitori il senso dei propri sentimenti, pensieri e desideri. L'illusione della scienza della natura continua le investigazioni per sedare le paure della malattia.



L'uomo cosciente si interessa al cervello, ma non lo pone al centro della propria ricerca scientifico-spirituale, dirige lo sguardo al mondo degli Esseri, verso se stesso e scruta attraverso il velo dell'apparenza per trovare la Luce che fonda la Materia. E in essa scopre la realtà operante del Pensiero Vivente.

Il dado è tratto.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni	
L.A. Fierro	Variazione scaligeriana N° 110 2
Socialità	
O. Tufelli	2771 candeline. 3
Poesia	
F. Di Lieto	La promessa 7
Misteri	
J. von Halle	Il sangue del Graal 8
AcCORDo	
M. Scaligero	L'impeto definitivo 9
Il vostro spazio	
Autori Vari	Liriche e arti figurative 10
Considerazioni	
A. Lombroni	Gli anni della memoria 12
Simboli	
R. Steiner	Miti e leggende nordiche 20
Scienza e trascendenza	
F. Settimio	Steven Hawking e il cambio di paradigma 28
Inviato speciale	
A. di Furia	Una società a tutto gas 30
Sacralità	
R. Steiner	La Luna di Pasqua 34
Economia	
Kether	Moneta virtuale sovrana 35
Bioetica	
S. Di Lieto Uchiyama	Contemplare la Natura 38
Antroposofia	
R. Steiner	Elementi fondamentali dell'esoterismo 40
Il Racconto	
F.M. Dostoevskij	Il Grande Inquisitore 50
Costume	
Il cronista	Nero eri, nero tornerai. 53
Redazione	
La posta dei lettori 54	
Siti e miti	
E. Tolliani	L'Abbazia di San Colombano a Bobbio 56

L'ARCHETIPO

Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto

Cura redazionale: Marina Sagramora

Tecnico di redazione: Norio Uchiyama

Registrazione del Tribunale di Roma

N. 104/89 del 4.3.1989

Direzione e redazione:

Via Lariana, 5 – 00199 Roma

Tel. e Fax: 06 8559305

Mese di **Aprile 2018**

L'Archetipo è su Internet

Programmazione Internet:

Glauco Di Lieto **WebRightNow**

www.larchetipo.com

LARCHETIPO@fastwebnet.it

In copertina: «**Resurrezione**»

Tanti sono gli anni trascorsi dal fatidico 21 aprile dell'anno 753 a.C., data ufficialmente riconosciuta per la nascita di Roma. Chissà se ce la farebbero a spegnerle con un solo soffio i romani di oggi, resi asfittici dai gas di scarico delle auto in circolazione, dal particolato dei fumi di caldaie e condizionatori e dai miasmi delle tonnellate di rifiuti non raccolti. Quanto ai Romani antichi, troppo seri e distanti dalle problematiche del presente, si finisce quasi sempre per considerarli un popolo troppo razionale, pragmatico, utilitarista, al limite del materialismo più spregiudicato.

Avvalorano questa impressione i tanti episodi che ne hanno costellato la storia, a cominciare dalla fondazione della città, segnata dal tentativo di infanticidio di Amulio, re di Albalonga, ai danni dei suoi nipoti gemelli, Romolo e Remo, per questioni dinastiche, spacciate per coprire la scivolata carnale della figlia Rea Silvia, vestale, atto di estrema natura sacrilega, punibile con la morte. Ma ecco l'ingegnoso stratagemma: Marte, e nessun altro, aveva sedotto la giovane sacerdotessa di Vesta, caduta in un sonno profondo provocato ad arte dal dio della guerra. Faustolo, pastore, viene incaricato dal perfido nonno di annegare i frutti della colpa di sua figlia, benché commessa con il dio facente parte della Triade Divina romana composta da Giove, Marte e Quirino. Ma il pastore Faustolo – come secoli più tardi il cacciatore incaricato dalla regina cattiva di eliminare Biancaneve, e che riporta all'infame committente il cuore di un capretto al posto di quello della fanciulla “più bella del reame” – anche lui mosso a pietà, e forse illuminato dagli Dei sul fatale destino cui erano votati i due gemelli, li mise in una cesta che affidò al Tevere. Il fortunoso, e fortunato, recupero della cesta e l'allattamento dei due ripudiati da parte della Lupa, inizia la mitica storia di Roma.



Rubens «La Lupa allatta Romolo e Remo»

Una storia che, sfrondata di ogni facile apologia o vezzo leggendario – come intuiva Massimo Scaligero nel suo trattato sull'antica Roma – fissa nel tempo il ruolo più che fatale, sacrale, della città quadrata: «L'essenza delle antiche religioni greca e romana, il cui carattere pragmatico è la rispondenza perfetta del mondo sacrale a quello della politica e della civiltà – rapporto vivo e realistico, unione talmente creativa che difficilmente può essere intesa dai moderni nel suo completo valore – consiste non già nella divinizzazione superstiziosa degli elementi della natura, ma nell'assunzione di tali elementi come simboliche e manifeste espressioni della forza divina. Raro è il caso che gli studiosi dell'antica esperienza del “sacro”, inteso nella sua intima significazione di virtù cosmica fluente nell'umano, riconoscano una premessa del genere: per cui la loro indagine, anche quando sia confortata dalla più doviziosa serie di dati documentari, non giunge a penetrare la segreta dinamica di questo “sacro” che, soprattutto per comprensione della civiltà di Roma e della sua Tradizione, ha un valore originario». E ancora: «Quello che occorre sottolineare, è che l'elemento divino costituente parte essenziale della nascita di Roma, non è che l'aspetto religioso di un dominio degli eventi, della fatalità, ottenuto attraverso il possesso di energie trascendenti che all'antico Iniziato era familiare, come all'ingegnere e al meccanico moderno è familiare il controllo e il dominio delle energie fisiche».

Ecco allora Romolo tracciare con l'aratro il solco perimetrale della futura città e seguendone il tracciato alzare le mura di cinta, e quindi, rasente a quelle, il fosso di circonvallazione: di qua e di là i due pomeri, due spazi di terra che non potranno essere mai arati né coltivati. Le mura sacre, una volta ultimate, non potranno essere manomesse né modificate senza il permesso dei Pontefici. L'intero tracciato viene dedicato al Dio Termine. Remo, saltando il fossato, commette un sacrilegio.

Anche il gesto di Romolo, se inteso nel senso comune di un delitto passionale, dà adito a un giudizio sommario di condanna: si tratta, secondo il codice naturale, di un crimine, condannabile in base alle leggi umane. Ma ben altre forze intervengono nel rito della fondazione, come scrive ancora Scaligero: «Volendo accennare a questo mistero della fondazione di Roma, non è possibile soffermarci a dare un'idea sia pure sommaria del valore essenziale annesso dagli antichi e in modo particolare dai Romani, all'azione del rito. Ci basti dire che, alla stessa maniera che un moderno con operazioni e mezzi meccanici si rende padrone della distanza, dà forma alla materia e organizza la sua stessa vita esteriore, così il Romano antico, attraverso la tecnica del rito, resa perfetta grazie al conubio regale-sacerdotale che implicava l'azione di una volontà autocosciente, 'solare', e il corpo di una forza dinamica, mediatrice, 'lunare', stabiliva un contatto ascendente con forze magnetiche del cosmo e attraverso queste psichicamente agiva. Esisteva una scienza di tale azione: essa, a differenza di quella meccanica che pone tutti gli uomini su uno stesso piano (in quanto il mezzo meccanico può essere manovrato sia dal sapiente che dall'ignorante), richiedeva una dignità spirituale che non era da tutti; esigeva la presenza di qualità psichiche, in senso dinamico ed eccezionale, epperò connesse a una moralità superiore che non aveva nulla di dissimile da quella del mistico, del sacerdote. Ciò tuttavia per il Romano non significava che la vicenda si dovesse limitare al mondo contemplativo e misterico (come nell'antica ritualità dei popoli mediterranei, nell'orfismo e nel pitagorismo) ma che da un piano spiritualmente "superumano" occorreva parlare per dare senso all'umano, al reale, alla vita di ogni giorno, all'organicità politica. Era dunque un senso altamente religioso dell'esistenza quello al quale si conformava il rito: ed erano esseri privilegiati, ossia più interiormente complessi, lungimiranti, "Iniziati", coloro cui era affidato il compito di dare forma e direzione agli avvenimenti, attraverso la rigorosa tecnica del rito».



Jean Baptiste Nattier

«Marte cattura Romolo per portarlo sull'Olimpo»

Romolo regnò 33 anni. Un evento prodigioso segnò la sua morte, se di morte si trattò, per come avvenne il suo trapasso. Il primo re di Roma stava parlando in Campo Marzio all'assemblea delle Fratrie, il consesso pubblico delle tribù civiche. Il luogo, denominato Palus Caprae, era una spianata tra il colle Quirinale e il Campidoglio. Vi confluivano due piccoli torrenti: l'Aqua Sallustiana e l'Amnis Petronia, che defluivano poi verso la riva orientale del Tevere. Ad un tratto, il cielo si oscurò, una spessa tenebra avvolse tutto, la terra sussultò, una fortissima spirale d'aria vorticando dall'alto catturò il re, sollevandolo e facendolo scomparire dalla vista. La folla, presa dal terrore per l'inusitato fenomeno, si diede alla fuga. La manifestazione di panico collettivo, denominata "Populifugia", venne da allora ricordata con una celebrazione annuale.

Consultando gli annali, si apprese che il fenomeno dell'oscurità repentina e totale e del turbine di vento erano fenomeni che rientravano nella tradizione antica, secondo la quale le anime degli uomini illustri, per un processo di divinizzazione, venivano rapite in cielo senza che il corpo nel quale albergavano andasse incontro al processo di decomposizione come accadeva ai comuni mortali.

Una volta metabolizzato psichicamente da parte del popolo romano il fenomeno dell'assunzione in cielo di Romolo, assimilato nel consesso iperuranio al dio Quirino, si presentò il problema di come e con chi sostituire un uomo che, oltre ad essere il fondatore della città, ne era altresì il nume tutelare. Ci voleva qualcuno che ne possedesse, se non le virtù guerriere e politiche, almeno il carisma spirituale, il senso della giustizia e godesse del *favor Dei*, che fosse cioè benvenuto e assistito dagli Dei.

Dove trovare un uomo simile? Nella cerchia dell'Urbe, dopo molte ricerche, non se ne riusciva a trovare nessuno. Poi, dalla vox populi che circolava, venne fuori il nome di Numa Pompilio, un sabino di Cure: non mangiava carne, non beveva alcolici e aveva in orrore le armi. Quanto alle donne, le rispettava, non dava scandalo, ma testimoni attendibili gli attribuivano la frequentazione di una misteriosa fanciulla, con la quale si incontrava di notte, ai margini del bosco, presso una fonte. I due, si diceva, parlavano, parlavano per ore. Veramente, precisavano, era soprattutto la fanciulla a parlare, anzi più che parlare sembrava ammaestrare Numa Pompilio. Che l'ascoltava, come rapito da un incantesimo.

Allora, proviamo a immaginare in ambito nazionale un Presidente della Repubblica rapito anima e corpo in cielo per le sue virtù di statista, e un Presidente del Consiglio edotto con arti magiche e procedure mistiche sulla pratica del buon governo da consulenti del calibro della ninfa Egeria.



Numa Pompilio e la ninfa Egeria

Altri tempi, qualcuno potrebbe osservare, altri uomini e donne. Ma così facendo potrebbe mancare il punto chiave del problema, il vero nodo della questione, rappresentato dal fatto che quello di cui si tratta era un altro popolo. Il termine latino *populus* derivava da una metafora vegetale, quella di un bosco fitto di pioppi, un albero che cresce dritto nel fusto argenteo, facendo dei tronchi quasi un sol corpo serrato. Così i Romani vedevano il loro popolo: un coacervo di individui pronti a cedere parte del proprio bene personale per alimentare e difendere quello più vasto e importante della civica utilità. Mai, nell'epoca di cui parliamo, quella di Romolo, e soprattutto di Numa, un comune cittadino assunto a una carica pubblica avrebbe anteposto il proprio interesse a quello dell'Urbe, delle sue leggi e istituzioni. Un patto, più che sociale, sacrale, stabiliva il rapporto tra l'uomo comune e l'autorità di governo, sia nel ristretto ambito privato sia, e ancor più, in quello pubblico. Un accordo che, se veniva infranto, sortiva le reazioni più apparentemente eccessive da parte del contraente danneggiato. La reazione di Romolo alla provocazione del fratello, di saltare il sacro recinto del pomerio, potrebbe sembrare esagerata, alla luce dell'attuale pensiero, ma risulta giustificabile nella realtà oggettiva di quel tempo.

Sopravvissuti a una interminabile guerra che si era conclusa con la distruzione totale della loro città, i Troiani, guidati da Enea, si erano fatti strada, peregrinando nel Mediterraneo alla ricerca di una terra dove insediarsi, con il Palladio in un pugno e la spada nell'altro, ottenendo pacificamente asilo o conquistandolo con la forza dove negato. Si doveva sopravvivere per compiere il destino assegnato.

Ogni azione che mettesse a rischio il compimento del disegno voluto dagli Dei, andava contrastata. Remo, attentando col suo gesto inconsulto e sacrilego alla fondazione della città prescelta per concreta- re quel destino di grandezza, aveva meritato il castigo sommario. La regione dove Enea e i suoi erano approdati, oltre ai Latini, con i quali l'eroe s'imparentò, sposando Lavinia, la figlia del re, era abitata da Etruschi, Umbri, Falisci, Sabini, Equi, Marsi e Volsci. Dopo i primi contrasti, i nuovi arrivati s'integrarono con quelle popolazioni. L'episodio del Ratto delle Sabine indica quale grado di integra- zione gli esuli troiani, naturalizzati italici, avessero realizzato. Tanto che il primo re di Roma, Romolo appunto, divise il potere regale con Tito Tazio, un sabino. Quel popolo di pastori e montanari covava, sotto la ruvida scorza rusticana, la finezza di un elevato carisma spirituale, per cui i loro sovrani, pur non disdegnando il lavoro dei campi e dell'allevamento, divinavano, compivano prodigi e guarigioni, intrattenevano rapporti con esseri elementari e creature celesti, come appunto Numa, figlio di un re sa- cerdote, contadino e pastore all'occorrenza, e pur tuttavia intimo di una ninfa. Proprio di uno come lui i Romani, designati alla creazione di un impero universale, avevano bisogno.

Molti di questi re pastori, e più ancora di re sacerdoti, hanno fatto parte della leggenda per secoli. Congiure, ipotesi, fantasie. Dello stesso Numa si è arrivati persino a mettere in dubbio l'esistenza.



Ricostruzione della "Regia" di Numa

Fino al 2005, anno in cui si sono verificate due im- portanti scoperte archeologiche. La prima nell'area dei Fori a Roma. Qui, contigua alla Casa delle Ve- stali, è stata individuata una struttura che gli esperti, dopo attente valutazioni, hanno senza incertezze id- entificata come la cosiddetta "Regia", ovvero la reggia di Numa, che del culto di Vesta e delle Vestali era stato l'istitutore, oltre alla creazione di tante altre istituzioni religiose, civili e politiche che avevano get- tato le basi di una città che si avviava a dominare e ordinare il mondo.

L'altra scoperta nello stesso periodo avveniva a Montelibretti, l'antica Eretum sabina, al confine tra

la provincia di Roma e quella di Rieti. Nella necropoli messa alla luce, in una sepoltura certo regale, i ricercatori rinvenivano, accanto alle ossa di due personaggi, un lituo, il bastone ricurvo usato dagli auguri e dai sacerdoti per la divinazione e per rituali magici ed esorcistici. In particolare il li- tuo era utilizzato per tracciare sul terreno il *templum*, lo spazio delimitato in cui l'augure poteva leggere le corrispondenze tra la dimensione terrestre e quella celeste di astri e pianeti, traendone auspici e voti.

Le due scoperte, avvenute per strana coincidenza nello stesso periodo, non solo accertavano in via definitiva l'esistenza dei re sacerdoti sabini, ma traevano fuori della leggenda la figura di un Iniziato al quale Roma, così come si è poi affermata nella storia, deve gran parte della sua grandezza e civiltà.

Chi visita la Roma antica e percorre la Via Sacra dal Campidoglio al Colosseo, tappa ineludibile di una diversa concezione della grandezza e della civiltà umana, si fermi a gettare uno sguardo a quello che resta della assai modesta dimora di un re, che mise la sua sapienza al servizio dello Stato perfetto e dell'Uomo divinizzato. E accanto, scorgerà i resti della Casa delle Vergini, che immolavano la loro femminilità per tenere acceso il Fuoco perenne, offrendo il fiore della castità per guarire il male della città e del mondo. Quanto ci mancano, quel grande re e quelle caste fanciulle!

Ovidio Tufelli



Vasili Golinsky «Golgotha»

Tutto era scritto, tutto si è compiuto.
Il popolo è venuto da ogni dove
e Lo ha visto morire come tanti
condannati al supplizio della croce.
«Ma allora – hanno esclamato con stupore
e delusione – che avverrà degli umili,
di tante Beatitudini promesse,
il potere del mondo ai derelitti,
il Regno da venire, la salvezza?
Quale premio ne avremo dal perdono,
e l'altra guancia porta ad ogni offesa?»
I soldati tiravano alla sorte
ai piedi della croce, come fanno
nelle taverne ladri e marinai,
per vincere la tunica del 'folle'
appeso allo strumento di tortura.
Niente era bello, niente era divino
in quel corpo che i chiodi laceravano
come vittima esposta in un macello.

Ad un tratto ha gridato, quell'informe
grumo di carne e sangue, e la montagna
si è scossa nelle viscere, ha bevuto
la linfa portentosa che grondava
dai legni, dalle pietre, dal costato,
e giù fino al suo nucleo, al magma ha preso
la Terra il dono. Si è redenta, ha chiuso
il ciclo della morte che trionfa.
Chi scendeva dal Colle lo avvertiva
nel palpitare della nuova luce,
un che di urgente nel pulsare e aprirsi
di semi, un tendersi di ali, un cedere
ai richiami dell'aria, un lieve ansito
del respiro, del cuore in assonanza
col battito armonioso del creato.
Era l'eternità che s'innatura
nell'intera sostanza del vivente,
la Promessa che viene mantenuta,
sempre, da allora, e ci redime tutti.

Fulvio Di Lieto

Il sangue del Graal

Ciò che è stato designato come “sangue del Graal” non era ancora divenuto per l’umanità il Graal propriamente detto fino al momento della sua apparizione sul Golgotha. E ci si può porre questa domanda: perché la liberazione di quel sangue dal corpo di Gesù era necessario così urgentemente? Cosa avvenne di quel sacro sangue, come poté divenire per l’umanità il Graal, e come poté il sangue versato una sola volta sul Golgotha far progredire l’evoluzione animico-spirituale e animico-corporea dell’entità umana di noi tutti? Come avrebbe potuto ogni uomo entrare in contatto con quell’unico sacro sangue, in modo che si verificasse in ciascun individuo una tale trasformazione, così che ad ogni singolo uomo fosse dato di cominciare in ugual modo a spiritualizzarsi, rivestendo *individualmente* il germe del corpo del Fantoma?

Effettivamente così è stato, ed è tuttora, reso possibile per ogni singolo essere umano, entrare in qualche modo in contatto con il sangue versato un giorno sul Golgotha e condividere quel sangue, così che attraverso il “legame” individuale di “attrazione”, ognuno possa aver parte al corpo risuscitato del “secondo Adamo”.



Che questo sia stato reso realizzabile, lo dobbiamo all’atto misterico di una personalità che si prodigò affinché il sangue del Redentore divenisse propriamente ciò che il Graal può essere oggi per noi: *Giuseppe d’Arimatea*. Fu Giuseppe d’Arimatea che, a seguito della prima persecuzione dei cristiani in Palestina, giunse per mare in Europa, portando con sé il sangue del Redentore raccolto sul Golgotha e, per così dire, l’incorporò alla terra europea. In un lungo percorso solitario, provenendo dalla Terra Santa, dal sud-est arrivò fino all’estremo nord-ovest dell’Europa, così da far colare, far penetrare goccia a goccia quel sangue nella terra europea. Bisogna descrivere questo anche sotto l’aspetto dei sensi, perché come finalità quel compito fu propriamente legato ai sensi, pur trattandosi, nei suoi effetti, di un fenomeno sovrasensibile. Attraverso un tale atto di consacrazione della terra, si produsse qualcosa che corrispondeva totalmente a quell’impulso del Cristo che si era espresso con queste parole di Gesù sulla croce: «Donna, questo è tuo figlio!»,

e a Giovanni: «Questa è tua madre!». Il Cristo unì archetipicamente come madre e figlio due esseri umani che non erano congiunti per via di sangue, significando con questo all’umanità che gli antichi legami propri all’anima di gruppo, che erano stati solidamente forgiati attraverso l’eredità sanguigna, erano ormai infranti e dovevano ricevere una forma nuova attraverso lo spirito delle “*affinità elettive*”.

Giuseppe d’Arimatea contribuì considerevolmente a che si dissolvessero a poco a poco le antiche strutture dell’atavismo animico fra gli uomini, per come si era sempre realizzato passando attraverso il sangue. Questi legami di sangue, per mezzo dei quali l’umanità era vissuta fino a quel tempo con una coscienza legata all’anima di gruppo, erano divenuti così rigidi da non permettere di dare all’Io la possibilità di svilupparsi.

...Giuseppe d’Arimatea, che dopo la persecuzione in Palestina era giunto sulla costa della Gallia del sud, si mise subito, come condotto da una voce interiore, a versare il sacro sangue, da lui posto in salvo, sulla terra d’Europa durante il suo cammino verso l’ovest. Egli si fermava frequentemente – aveva un particolare senso della configurazione eterica dei diversi luoghi della Terra – e consacrava, con qualche goccia di sangue, la terra così preparata. Queste precise consacrazioni della Terra costituivano in effetti la base del lavoro della Seconda Gerarchia, più esattamente degli Spiriti della Forma, i quali, durante i primi secoli cristiani, ammorbidirono i legami di sangue induriti, “suddividendo” il sangue del Redentore sparso sulla terra da Giuseppe d’Arimatea e incorporandolo alla terra d’Europa, di modo che gli uomini che s’incarnavano in Europa in quell’epoca entravano in una configurazione eterica del tutto nuova. Questo ebbe per conseguenza che non solo i corpi eterici ma anche i corpi fisici di quegli uomini fossero costituiti del tutto diversamente da quelli degli uomini precristiani. Naturalmente questa trasformazione fisica non può essere provata, per come è accaduta, dalla scienza materialista, perché è impossibile rilevare, con l’esame al microscopio di un campione sanguigno in una provetta, l’Io allora vivente. Ma uno sguardo animico-spirituale sulla costituzione del sangue umano di quel tempo rivela molto bene come, verso la fine del IV secolo, abbia avuto luogo uno sconvolgimento nella costituzione fisica dell’uomo, più precisamente nel sangue dell’uomo. Si era in effetti prodotta una certa eterizzazione del nostro sangue già verso la fine del IV secolo.

Judith von Halle

Tratto da: *I Templari – L’impulso del Graal nel rito d’Iniziazione dell’Ordine dei Templari*.

Attraverso barriere, ostacoli, si slancia sempre più liberato e potente il pensiero, in cui è l'asse del mondo. Luce di folgore e folgore della luce, diviene forza d'Amore radiante.

La tregua matematica è il senso sottile della concentrazione: poi è il respiro delle vette, l'ascoltazione della musica delle sfere.

Per afferrare il nuovo, il diverso, il redentorio, che supera la natura, dobbiamo scoprire che cosa in noi già supera la natura, è libero dal corpo: troviamo il pensiero, ma solo un momento del pensiero, il momento della trascendenza: che si manifesta in quanto l'Io individuato gli dà modo di manifestarsi secondo l'origine, in quanto nella sfera fisica è libero, ma non capace di coscienza di tale libertà; la coscienza è cerebrale, ma può conquistarsi nell'incerebrale, e allora ha l'aprirsi assoluto nel pensiero. Ecco la via universale ritrovata, nella corrente del tempo.

Perché la perfezione degli Dei non travolga l'umano, è stato prima necessario Lucifero. Infine, poi, venne la "vera luce". Il Divino è nell'umano, si tratta di farlo fiorire, il Divino.

Dirimere l'essenziale puro dal misto e averlo sempre scaturente dalla sua fonte, di contro al marasma di tutto l'essere. dirimere per ritrovare ciò che è stato perduto più di una volta: perché la luce è al centro nell'essenza del misto: occorre pazienza, lungo Amore, consacrazione.

La vittoria di Michele è la speranza più alta dell'umano: sempre vince, sempre ha vinto. Ora la sua gloria canta nel cuore: esige la nuova ondata, l'impeto definitivo. Dove l'anima risorge da una scaturigine, là è la sua azione. Ecco, prorompe!

Un pensiero si trae dall'altro che è nato dalla propria fonte, e così vive di vita celeste entro l'anima inserita nel terrestre: suscitandone la memoria di luce, la memoria d'Amore, il segreto del suo risorgere.

È tutto un solo rilucere dello stesso Principio, attraverso infinite forme e diversità e opposizioni, che vengono da Esso medesimo. È tutto un rilucere nel pensiero che pensa perché immette la vita nel regno della morte, perché la vita vinca la morte e divenga più ricca d'infinito creare!

Una generosità senza fondo convoglia in corrente di fuoco tutta la pena del mondo, toccando la memoria del Sole, l'antica poesia dell'anima. Risorge la giovinezza perenne, perché l'umano deve essere tutto sondato, in profondità, e superato.

Occorre non essere spiritualizzati innanzi tempo: la saggezza del Guardiano è di non farci vedere le forze spirituali conquistate, perché non sorga la brama dello Spirituale innanzi tempo. Prima tutto l'umano deve essere conosciuto, perché il male più profondo sia trasformato in bene, secondo la mèta superumana del Christo.

È tutto previsto, già fatto, già osato: è tutto liberato. Non c'è più da attendere nulla: l'urgenza è la richiesta fraterna del mondo, ove le nostre anime sono di continuo creati.

Massimo Scaligero

Da una lettera dell'ottobre 1979 a un discepolo.

La quotidiana lotta



Prima linea,
stretta è la presa attorno all'elsa
rivestita di corda ritorta
che si intride di sudore.
Il respiro è profondo
sotto il peso dell'elmo
e condensa veloce
come rugiada al mattino,
mentre il gladio nella destra
sembra essere ormai parte
dello stesso corpo.
Sferrare un colpo con la destra
e difendersi con la sinistra.
Questo è l'agire dell'automa uomo:
un soldato che lotta
solo per sopravvivere
un mercenario che dimentica
la sua "cara" patria.
Non è così che si vince una guerra!
Non servono né scudi né spade,
al vero uomo
serve soltanto essere;
poiché tutto lo può trafiggere
ma niente lo deve turbare.
L'eroe vero è colui
che impugnerà nella destra
il gladio luminoso della Libertà
e che spezzerà le catene del karma
per ascendere alla luce,
che vibra nelle nostre iridi,
come effetto di una luce eterna
da cui tutto ha avuto inizio.

Pietro Sculco



Carmelo Nino Trovato
Cristalli silenti – Il sogno degli zaffiri blu



Un'immagine di sogno
nella notte è fiorita,
presagio di pienezza
che germoglia:
come verde grano
un giorno spiga d'oro,
come fiore in bocciolo
che all'alba
aprirà la corolla
e mille petali offrirà
al sole nascente
d'oro splendenti
e di rugiada.

Alda Gallerano

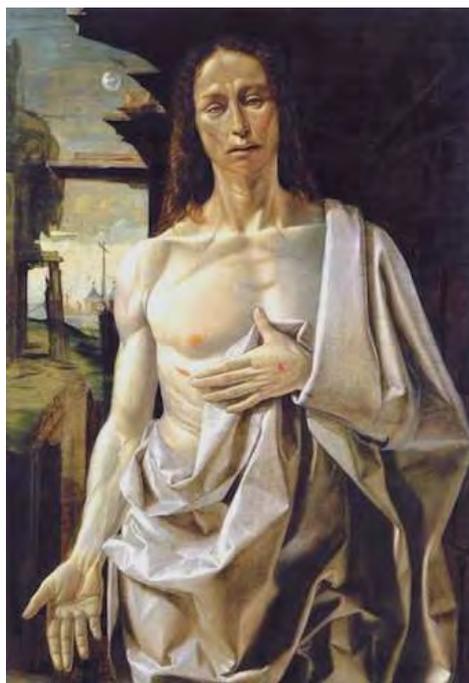
Tu sei l'amore
che mi trae a sé
tu sei ciò che sempre sogno

Tu generasti in me il dolore
e il mio dolore penasti
tutto il mio dolore
e quello di ogni altro
essere

Ogni dolore che l'uomo crea
tu soffri

ogni gioia che l'uomo vive
tu gioisci

e mi chiami a te
sempre
amore mio



goccia di rugiada
fiore della notte
ogni sofferenza
che io infliggo
al mondo
è una lama che pianto
nel tuo corpo
ogni momento di gioia
creato
è il tuo sollievo.
Quanto dolore penasti
per esistere
amore mio
che mi chiama a sé
sempre.

Stelvio

Ci sono persone
che non vivono veramente,
trascorrono il loro tempo
da sonnambuli
in una sorta di frenesia
concettuale,
creando inconsciamente
legami distruttivi
convincendosi che ogni cosa
ci appartiene...



Ma non è così:
nulla è nostro,
ma tutto è utile.
Se metteremo in pratica
il distacco dell'Io dall'ego,
mantenendo solidi
i nostri sentimenti
senza appropriarcene,
scopriremo la vera essenza
della vita.

Rita Marcía

L'ultimo menú

In un mondo a corto di risorse in ogni settore, soprattutto in quello alimentare, gli insetti rappresentano una valida quanto inesauribile scorta di cibo. Presenti su tutto il pianeta in quantità esorbitante, vedi cavallette e formiche, combinati con altri alimenti alternativi, come rettili e coleotteri, a detta dei cosiddetti 'esperti' saranno il nutrimento dell'umanità futura. Sono anche, sempre a detta di quegli esperti, gli unici esseri in grado di sopravvivere a seguito di una eventuale apocalisse nucleare.

Dopo gli scarafaggi,
punteruoli e scorpioni,
proveremo gli assaggi
di meduse e tritoni.
Non sono certo favole,
ma presto appariranno
sulle normali tavole,
dicono senza danno,
roditori ed insetti,
serpenti e pipistrelli,
per il gusto e i dilette
degli chef ai fornelli.



Il prossimo futuro
non avrà cibo puro,
ma ibridi alimenti
riciclati in portenti
dell'alta culinaria
per una dieta varia:
si risparmia in valute
guadagnando in salute.
Ma invece di mangiare
menú di bestie rare
e diventare mostri,
meglio i cavoli nostri!

Egidio Salimbeni

È meglio ricordare o dimenticare? Si può rispondere in molti modi, e di conseguenza portare validi argomenti in entrambe le direzioni. Alcuni sostengono che la memoria, per restare viva, deve essere sempre voluta, mentre, per dimenticare, il volere c'entra poco o niente. Ma a ben guardare, non è proprio così; ci sono ricordi talmente impressi nella nostra interiorità, al punto da



consolidarsi e permanere indelebili anche contro il nostro desiderio, come d'altra parte esistono numerose persone che hanno voluto, per mille ragioni, dimenticare determinate cose o situazioni e si sono notevolmente sforzati in tal senso, fino ad annientare nelle loro coscienze la traccia di quel particolare vissuto.

In tale contesto, porsi il problema di cosa sia meglio o cosa sia peggio, non ha molto senso; bisognerebbe ogni volta valutare la decisione per cui è stata presa una delle due strade; ma in questo caso, assieme ad essa, si finirebbe inevitabilmente per giudicare l'attore umano che ha compiuto il passo e, forse, se ne è assunto pure le conseguenze, giacché ogni tanto succede anche questo. Giudizio inammissibile e poco rispettoso per quanti abbiano imparato a rispettare la vita, in particolare quella degli altri, non perché la propria sia di maggior importanza, ma piuttosto perché il valore conferibile a ciascuna, non può venire da chi non l'abbia vissuta a fondo, con i relativi annessi e connessi.

A questo punto, rigirando la domanda iniziale, ci si può chiedere se il ricordare abbia un valore intrinseco superiore al dimenticare, ma anche qui dovremmo ogni volta analizzare il contesto, i precedenti e i motivi che hanno indotto il soggetto alla decisione.

In linea di massima, il ricordare sembra essere un'azione giusta e proficua: esprime un lavoro propositivo, là dove invece il dimenticare appare un'attività in perdita e porta con sé il sapore amaro della delusione, o della sconfitta.

Tutto dipende dalla modalità della questione, di come venga posta e dentro quali limiti essa abbia a valere; anche il meno dotato degli chef, nel preparare le sue portate, sa di dover fare molta attenzione ad evitare i due pericoli tipici dell'arte culinaria: l'eccessivo insaporimento, oppure lo squallore dell'insipidezza.

È fondamentale, prima d'ogni altra cosa, cogliere l'aspetto primario sui cui si basano le tematiche della memoria: ricordi e dimenticanze sono ambedue attività del pensare; poco conta che una sia (quasi sempre) utile e l'altra (quasi sempre) no. Esse fanno comunque capo alla principale facoltà umana; sono sue estrinsecazioni dirette. Ricordare ci testimonia la continuità dello scorrere del pensare in noi, mentre non ricordare, o dimenticare, ci fa prender atto di come tale continuità presenti a tratti dei "buchi" di contenuto. Ma sono i contenuti scomparsi a sembrarci temporaneamente inagibili, non certo il pensare in sé.

Fin dai suoi primi passi di apprendimento, la Scienza dell'Antroposofia ha distinto i pensieri dal pensare. Il motivo è evidente: il pensare è l'attività superiore, i pensieri (o pensati) sono i prodotti di quella attività. Possiamo dire meglio: sono i risultati o i frutti di quella attività, dal momento che il termine "prodotti" ci farebbe cadere di colpo in un saggio di economia moderna, dal quale sarebbe faticoso uscire indenni.

Come i pensieri-pensati si differenziano dal pensare, e possono quindi venir impiegati bene o male, anche i ricordi si staccano nettamente dall'atto del pensare che li regge (o, all'opposto, che li lascia andare, dal momento che, sia pur in modo negativo, gli oggetti della dimenticanza sono sempre i ricordi).

È pertanto da tenere debitamente in conto che ricordi e non-ricordi sono dei "pensati"; presuppongono e manifestano la presenza di un'attività pensante.

In seconda battuta, mi sembra giusto evidenziare un fatto di norma poco rilevato, anche se per questa *défaillance* esistono buone giustificazioni. Oltre il nostro modo abituale di rapportarci con il mondo interiore ed esteriore, si entra in un campo in cui la verità sovverte le regole della realtà apparente, cioè quella cui siamo abituati e rimaniamo aggrappati con notevole impiego di risorse.

Tra le infinite avvertenze che scendono fino a noi da questa sovradimensione, ce n'è una che risolve ogni discussione circa il ricordare/dimenticare. Si tratta di un processo che si svolge indipendentemente da quel che vogliamo, desideriamo e comprendiamo.

Ciò che capita nella vita, dal granello di sabbia che abbiamo raccolto nella scarpa, camminando quel giorno d'estate sulla sabbia del litorale, al bus che ci ha investito, in quella notte di pioggia, distruggendoci l'automobile seminuova e mandandoci all'ospedale per un bel po', tutto è stato ugualmente (sottolineo "ugualmente") accolto, scrupolosamente annotato e debitamente registrato negli archivi della nostra organizzazione psicofisica.

I nostri atomi, le nostre molecole, le particelle materiali e immateriali che ci compongono, si sono imbevuti di ogni evento vissuto e incontrato da sperimentatori volenti o magari per pura combinazione; la quale (è bene, dopo, ricordarlo) esiste solo per chi abita la sottodimensione e non ha mai avuto modo di allungare il collo oltre questa.

Dimenticare è quindi impossibile; ogni cosa è inscritta profondamente, radicalmente incisa, nei recessi della nostra intimità e da lì trasmette incessanti informazioni e messaggi all'unità vivente nella quale ci siamo identificati e con la quale amiamo rappresentarci.

Che di questo continuo lavoro la nostra coscienza abbia o no, dopo, un minimo sentore, ovvero sia rimasta a guardarsi il telefilm della vita, convinta nei diritti tutelanti il fruitore finale, questo è lasciato al karma individuale, alle disposizioni prenatali ricevute e all'esperienza di vita che siamo riusciti a mettere insieme. C'è chi, cogliendo uno o due aspetti del reale, ci trova dentro il vero e se ne illumina; c'è chi, prima di uscire di casa, apre gli armadi stracolmi di vestiario e sospira: «Non ho niente da mettermi!».

Siamo fatti così, anche se non siamo *stati* fatti così; però questo è il rischio connesso alla libertà, e quindi il costo è commisurato al valore del traguardo. Un buontempone, amante dei giochi di parole, ha coniato lo slogan: «O t'accorgi della *mission*, o resti nella *fiction*».

La Terra sta correndo il pericolo di essere rinominata nel Sistema Solare come il "Pianeta dei Famosi".

I ricordi non sono dunque cancellabili; poco importa che appaiano tali alla consapevolezza legata alla coscienza ordinaria. Non ricordiamo nemmeno quel che abbiamo mangiato ieri o ieri l'altro; ben poco ci rimane del passato se non a grandi linee; come si può possedere il vissuto nel dettaglio del particolare? È più pratico cadere nella supposizione che i ricordi presto o tardi vengano inghiottiti dall'oblio.

Per terzo, dobbiamo affrontare un lato dei ricordi che non si lascia toccare facilmente: quello della loro strumentalizzazione. Non sempre la volontà di mantenerne vivi alcuni, oppure, per contro, volerli confinati in qualche dimenticatoio, è motivata da dignitoso interesse. Questo interesse,

a volte, non solo è privo di fondamento giuridico e/o storico, ma fa parte di un disegno tortuoso mirato a scopi tanto iniqui quanto inconfessati.

Quando la storia ci rivela e diffonde la notizia che, in tempi e luoghi qualsiasi, alcuni uomini, da singoli o in associazione, hanno deliberatamente abbandonato ogni dignità accettando anche la degradazione più vile, per soddisfare la loro sete di potere, allora, credo, che a quanti vengano a trovarsi dall'altra parte della barricata, null'altro desiderio rimanga che calare un pietoso sipario sulla scena del dramma. Questo sipario è – deve essere – intessuto di *silenzio*.

Non certo un silenzio che dimentica, ma anzi, un silenzio attento e rigoroso, consapevole del dolore da cui è sorto, e che vigili affinché la miseria umana non abbia a ripetere le sue malefatte. Questo silenzio dovrebbe far salire dal profondo di ciascun uomo, in grado di scrutare con lucidità nella propria coscienza, un monito preoccupante ma parimenti salutare: “Poteva capitare anche a me”. Intuizione, questa, tanto più tragica quando venga compresa l'irrelevanza tra lo specifico ruolo di vittima o di carnefice.

Può accadere a uno, può accadere a molti; si tratti di una persona sola, di un clan, un partito, una setta, o siano addirittura coinvolte popolazioni intere; chi manipola la forza dei ricordi per tornaconto personale, per mantenere privilegi attribuiti alla propria casta, si rende complice di un meccanismo inquinante che presto o tardi tenderà a travolgerlo nello tsunami dell'ingiustizia commessa.

Agitare ad arte, sobillare, insufflare furbescamente gli accenti gravi della memoria, in occasione di campagne elettorali, ricorrenze calendarizzate o spettacoli estemporanei simulanti nobili direttive; esulcerare gli animi predisponendoli al disordine e alle ribalderie; riesumando perfino i cadaveri dei ricordi nel meschino tentativo di strappare un'ulteriore adesione, un voticino in più, da una massa ritenuta inerte, stordita, permissiva, che si lascia mungere con indifferente sufficienza; può diventare un'azione infame persino superiore ai fatti stessi su cui la strategia propagandistica tenta di arrampicarsi.



Fintanto che gli antagonismi, le guerre, le lotte sociali, i fanatismi d'ogni genere, nazionali o planetari, si esauriranno con il triste epilogo delle fosse comuni, saremo sempre tutti sconfitti; l'unica differenza è che alcuni hanno trovato la morte negli eventi in cui sono stati coinvolti; gli altri dovranno attendere il loro turno per quanto accadrà in seguito, non esclusa la causa propria. Ma è una differenza troppo sottile per produrre da sola una visione morale della vita.

Di qualunque epoca si tratti, chi aveva da pagare ha pagato; chi non lo ha fatto, o aveva già pagato in precedenza o dovrà farlo in seguito. Ce n'è per tutti, non serve spingersi l'un l'altro; basta saper aspettare.

«Che ogni uomo abbia la sua parte» è un vecchio detto irlandese: porta in sé, marchiato a fuoco, il valore bifronte di invito e di sentenza. Il potere dell'equilibrio karmico prevede la partita doppia del dare e dell'avere, ed è di carattere assolutamente compensativo; a dispetto di quanti, dopo un bagno ai sali profumati, lo vorrebbero ri-compensativo.

Oggi il giornale della città riporta un titolone che non passa inosservato: «Una pagina di storia che nessuno può dimenticare». Viene da chiedersi: se nessuno può dimenticare, a che serve il titolone? Come le ombre si annientano per troppa luce o per troppo buio, anche i ricordi vengono devitalizzati della loro verità, tanto per manomissione riduttiva quanto per inasprimento esaltativo.

Dalla mensa imbandita dei media, quel che resta del vero viene dato in pasto all'opinione pubblica: avanzi di verità, briciole di storia, reimpastate, farcite o scondite a seconda delle mire e della convenienza dei cuccinieri. Le mezze verità somministrate e masticate in modo approssimativo, quasi rozzo, comportano l'effetto di separare ancor più quelli che hanno ingoiato la prima mezzera da quelli che si sono rimpinzati con la seconda; entrambi certi d'aver avuto il pasto intero, si cercano e si azzuffano fra loro fino allo scontro fisico. Ciascuno imputa all'altro la mancanza di quel che crede possedere in toto, senza capire che, per il gioco dei mezzi somministrati, altrettanto vale il parere opposto. Su un fatto tuttavia trovano accordo: tacciare di tradimento chi abbia voluto mostrar loro le cose in completezza. Sapere, capire, ricordare a metà e non rendersene conto, favorisce il rinnovo di tensioni, avversioni e di botte all'ultimo sangue. Non per nulla una frase attribuita al Mahatma Gandhi sintetizza: «Ogni guerra è lo scontro di due ignoranze». Al tema corrente, scevro da velleità integranti, potrei rispettosamente aggiungere: «Ogni memoria prevaricante l'umano è opera di due Avversari». Riconoscerlo è un moto del pensare; il primo che svincoli l'anima dalla spirale iniqua che nel tempo ci ha sospinto fino alla forma più aggiornata del deterioramento dialettico: il livello delle *fake news*.

Queste riflessioni non derivano da un'analisi spassionata dell'argomento né da una mia totale estraneità alla forza dei ricordi; sono nato nel 1943, sul confine orientale, e chi conosce anche per sommi capi un po' di storia, sa quante e quali problematiche abbiano, in quel periodo, sconvolto il fronte del Nord Est. Ebbi subito una conseguenza diretta: ancora neonato, persi mio padre in quegli anni cruenti.

Nei tempi che seguirono, mia madre mi allevò con tutto l'amore rimastole, ma ciò che mi proveniva da lei, non certo poco, lo avvertivo intessuto di rabbia, inquinato da forte pulsione rivendicativa, contro l'ingiusta sorte patita.

Settant'anni dopo, mi sento capace di scrivere qualche cosa circa la memoria e il potere dei ricordi, forse in maniera non del tutto spassionata, ma sicuramente con cognizione di causa. Vantaggio, se così vogliamo definirlo, costato caro alla mia famiglia.

Per non arricchire con la presente scrittura la già fiorente letteratura del vittimismo, divulgata e resa organo della cultura ufficiale, ricorro ad una figura retorica che – per me – acquistò nel corso del tempo sempre maggiore spessore, fino a farmi capire quel che in determinati casi va fatto e come farlo. Il che nulla c'entrava ancora con la Scienza dello Spirito, anche se, in seguito, trovai in quest'ultima il coronamento e il risvolto spirituale della mia iniziativa.

Se non tutti, molti ricorderanno il passo manzoniano de *I Promessi Sposi*, in cui il buon Renzo, deposta l'abituale "quietezza", s'incammina verso il paese dell'avvocato Azzecca-garbugli, con l'anima in tumulto e il cuore esulcerato per il torto subito dal malvagio don Rodrigo. Procedo a grandi passi, furioso come non mai, parlando a voce alta, ora inveendo, ora minacciando all'aria, e mimando il fuoco d'artificio dei propositi, con i gesti delle braccia e delle mani. Una di quelle mani non era però vuota: reggeva due paia di capponi vivi, con i quali l'Agnese aveva consigliato d'ingraziarsi il dotto leguleio, e che erano stati preventivamente legati ben saldi per le povere zampe.



Ecco qua: dopo lungo rielaborare, sono stato colpito dal perfetto parallelismo che si viene a creare fra un uomo straziato da pensieri e ricordi reclamanti pronta azione, se possibile ancora più terribile dell'accaduto (situazione soggettiva) e lo stato di quei quattro volatili a testa penzoloni, che pur nella comunanza di una fine segnata, «*come troppo sovente accade tra compagni di sventura, s'ingegnavano a beccarsi l'un con l'altro*» (situazione oggettiva).

Riassumendo: ero quel Renzo, convinto d'essere l'uomo più disgraziato della terra. Per lo meno nessuno poteva dirsi più disgraziato di me. Vivevo e sentivo la negatività dell'anima schiacciata dal peso degli eventi; sapevo di non poter fare nulla e questo mi provocava una nevrastenia tale da far bollire amarezza e rancore, indirizzandoli, ovviamente, contro la parte da cui pensavo mi fosse provenuto il danno.

Ma il contesto reale nel quale mi trovavo era pure quello dei capponi; e allora il quadro cambiava radicalmente. Mi trovavo ad essere un disgraziato tra altri disgraziati; osservavo con orrore come anziché unire le forze, o le debolezze, e cercare un minimo conforto nel calore umano che dovrebbe accompagnarsi nel sostenere la comune avversità, ciascuno di noi continuava invece imperterrito a credersi l'estremo depositario della verità rivelata, irretendosi in una lotta folle, sordida, fratricida, peggiore anche di quel destino che in qualche modo ci aveva voluto congiungere, sia pure con dei legacci. Se avessi continuato a imperversare sulla strada delle proteste e dell'ingiuria, indifferentemente lastricata da ragioni o da torti, sarei rimasto cappone per tutta la vita e da cappone sarei finito.

Non c'è niente di meglio del paradosso grottesco per risvegliare in me un rimasuglio di dignità umana, evidentemente assopito da anni. Certo, non mi è piaciuta l'allegoria del Manzoni, mi ha ferito a fondo, ma era un taglio di bisturi, non una pugnalata; ne ho tratto un insegnamento prezioso: i conti della vita devi farli in presenza dell'oste. E chi è per davvero l'Oste? L'ego infuriosito? L'anima esacerbata? Il cattivo di turno che ti tiranneggia? La sorte avversa? L'umanità impietosa? O l'Universo immenso che non si accorge nemmeno della tua esistenza?

La risposta giunse molto dopo, quando i primi pensieri derivanti da Massimo Scaligero mi indirizzarono all'Antroposofia. Cominciai a farmi una vaga visione di cosa sia l'entità umana, come sia composta, a quali regole esistenziali essa debba rispondere, abbandonata a se stessa, e a quali altri panorami potrebbe invece aprirsi se decidesse di non sottostare più alla magia dei cattivi pifferai, della cui presenza fin qui praticamente non aveva mai preso atto.

Scoprii, magari tardivamente (ma cosa significa tardivamente?), che esiste uno sbocco di vita in cui possiamo incontrare i nostri ricordi senza l'impulso di giudicarli, di misurarli con il metro del pro e del contro, senza prediligerne o disdegnarne alcuno; poterli contemplare a cuore e mente sereni e obiettivi, perché sono i passi che ci hanno conformato e condotto al momento presente. Se vogliamo che questo presente abbia un suo valore, allora dobbiamo riconoscere la bontà, la giustizia e anche la necessità che quei passi fossero compiuti, uno ad uno, così come furono.

“Gli anni della memoria”. Mi piace pensarli così: gli anni della “Buona Memoria”. Non è certo una idea nuova. Quanti si occupano di spiritualità conoscono l'Ottuplice Sentiero del Buddha. Nella versione giunta a noi non si parla esplicitamente di un' “arte del ricordare”, ma sono certo che essa sia un'immediata se non intrinseca espressione del Nobile Sentiero.



La Buona Memoria è la salvezza dell'anima, perché la toglie dalle grinfie dei Suggestori Oscuri, che attraverso la potenza dei ricordi manipolati, l'hanno rigonfiata di veleno, di astiosità: inferendo, umiliando, volgendo contro tutto e tutti, anche contro se stessa, fino a renderla incapace di ricordare le proprie origini e rispecchiare l'angolino di cielo da cui pure un tempo è discesa.

La Buona Memoria è come la neve, ammantata di candore i gravami della quotidianità esistenziale; ci dice che sotto la sua coltre continuano le pene, i furori e le contrapposizioni, ma ci insegna pure la fatale necessità di questi in rapporto all'intima gestazione dell'umano. L'anima ha deciso di incarnarsi e offrirsi quale terreno in cui possa svolgersi il processo del travaglio evolutivo.

La Buona Memoria restituisce anche alla coscienza rimasta ottusa la consapevolezza della nostra verità; in tale consapevolezza – si scopre – consiste il vero ricordare. Quello che, da soli o in cattiva compagnia, abbiamo cercato di nascondere a noi, agli altri, al mondo intero.

Per illustrare meglio (anche a me stesso) il concetto di Buona Memoria, mi sono trovato un po' in difficoltà. Le parole servono poco a spiegare la forza di una situazione interiore, che non sia esaltativa ma sappia far risuonare la corda delle Arpe Eolie di cui siamo dotati, sia pure in diversa misura. Cercandole, mi sono imbattuto in un cammeo che ritengo prezioso allo scopo, più di qualunque altra forma riflessiva.

In questo periodo variegato di *memoranda.com* (probabilmente a seguito di un ennesimo marketing commerciale), si ripropone l'opera del cantautore genovese Fabrizio De André. A questa mi rivolgo, mi appello alla sua inimitabile *vis poetica*, per



Fabrizio De André-Luca Marinelli

trarre, dall'album intitolato "Rimini", la storia di Teresa, figlia del droghiere: «*Un errore ho commesso – dice – un errore di saggezza; abortire il figlio del bagnino e poi guardarlo con dolcezza. Ma voi che siete a Rimini, tra i gelati e le bandiere, non fate più scommesse sulla figlia del droghiere.*»

Questo rappresenta per me il modo buono e giusto di guardare ai ricordi; fissare negli occhi il passato senza rimpianti e recriminazioni, ma anzi, con lo sguardo di chi finalmente sa comprendere, accogliere e compatire; l'amore che smette di chiedere qualcosa per sé, abbraccia equamente i propri vissuti; dallo slancio di generosità e di abnegazione fino alla miseria più squallida e abietta.

Cari Signori Benpensanti, ci dice Teresa nella voce di Fabrizio, se proprio non volete interrogare le vostre coscienze e conservare l'illusione d'averle sempre nitide e pulite, abbiate almeno la decenza di non fare scommesse sulle anime di quanti, magari zoppicando, si sforzano lungo la strada del loro destino.

Invece, a quanto pare, i Signori Benpensanti non smettono di scommettere; i bottegghini spuntano come funghi dopo la pioggia, e i bookmaker-imbonitori sollecitano al rilancio le masse di sprovveduti in febbrile ricerca di facili guadagni.

Non sarà semplice in futuro applicare l'esercizio della Buona Memoria a questa nostra epoca confusa ed esagitata, ma anche superba e cialtrona, piena di tensioni isteriche per roba di poco conto e completamente cieca e assente sui grandi problemi collettivi. Non saprei dire se tale particolarità derivi da condizione propria o da convenienze altrui; probabilmente, facendo un connubio fra cause concorrenti, ci si azzecca.

Tuttavia, gli anni della Buona Memoria arrivano per tutti; se sono stati coltivati da una sincera dedizione alla Scienza dello Spirito, apriranno le porte dell'anima ai giusti ricordi, quelli che servono a ciascun uomo prima di tutto a porsi quelle domande alle quali siamo sin qui sfuggiti e in secondo luogo a imboccare la lunga strada verso le risposte.

I problemi veri non sono, non possono essere, quelli con i quali gli artificieri della propaganda, i pirotecnici dei ricordi, ci stordiscono ogni giorno, senza un attimo di tregua, con spettacoli rimbombanti e fantasmagorici, impedendoci oltretutto di usare il pensiero in autonomia e riservatezza.

La presentazione cerimoniosa delle ricordanze assumente caratteri impositivi, dogmatici, reiterata da toni invasivi e spavalidi, è della stessa pasta delle ondate di pubblicità-spazzatura che, provenienti da fiumane inquinanti, sommergono, disgustano e creano pericolosi squilibri nell'integrità psicofisica di quanti devono subirla da impotenti, inducendoli all'ossessione e alla paranoia.

Quelli che chiamo gli anni della Buona Memoria non hanno nulla a che fare con il trend descritto, forse a fosche tinte (ma a volte pure queste sono utili se servono a far risaltare la luce).



Non hanno nulla a che fare e non ne hanno neppure l'intenzione. Una delle seduzioni luciferiche più allettanti è quella di farci sentire inopinati eroi, decisi a scontrarsi con l'Inferno, affrontandolo in diretta.

Gli anni della Buona Memoria preferiscono lasciare l'Inferno dove sta, anzi dove dovrebbe stare dal momento che, come si vede, tende ad espandersi, restringendo gli spazi propri all'umano.

La Buona Memoria si occupa d'altro; ciò che è accaduto e continua ad accadere sulla terra riguarda storiografi, politici e analisti vari. L'insieme dei fatti, il succedersi degli eventi, è oggetto di studi, a volte anche seri, da parte dei desiderosi che vogliono conoscere il "come".

Coloro invece che aspirano a conoscere il "perché", evitano di girovagare nei labirinti delle dicerie, delle interpretazioni, delle rendicontazioni posticce, disseminate tra raggiri e rimaneggi che molte anime in pena, in varie epoche e località, si sono impegnate a produrre con generosa abbondanza. Devono per forza di cose avvalersi dei Buoni Ricordi, quelli che ci aiutano solo a crescere e non sorgono dalla brama di vendicare, distruggere e demolire.

Dall'Antroposofia ci provengono le prime nozioni riguardanti la fisiologia occulta. Ricorrono sovente i termini di corpo fisico, corpo eterico e corpo astrale; in molte conferenze Rudolf Steiner ha parlato di come questi tre elementi si rapportino fra loro. Un aspetto fondamentale

nello scambio di valori, è dato propriamente dalla forza dei ricordi, dalla loro virtù, ovvero dalla qualità etica di cui sono intessuti.

Ogni ricordo è la rielaborazione di un pensiero sostenuto da uno o più sentimenti, che corpo fisico e astrale trasmettono al corpo eterico, con la conseguenza che se il ricordo è “sano”, esso proietta la sua vigoria fin nell’eterico, il quale a sua volta lo rende al destinatario in forma di *valetudo* fisica e psichica.

Se viceversa il ricordo è spurio, vincolato a personalismi revanscistici, tanto inquieti quanto irrisolti, allora quel che trapassa nell’eterico sarà degenerativo, inciderà malevolmente il corpo vitale, dal quale poi a loro volta discenderanno conseguenze pesanti per le parti in causa.

Massimo Scaligero ci presenta la medesima fenomenologia con altre parole: «L’uomo nasce come uomo se restituisce in pensieri le sensazioni che riceve dal mondo».

Ma se le sensazioni che riceviamo dal mondo vanno a formare i pensieri e i ricordi del tipo che siamo costretti a rilevare per puro e semplice realismo constatativo, l’uomo non nascerà mai più. La terra sarà piena di esseri che ne avranno solo le sembianze esteriori e null’altro.

Necessita curare degnamente l’uso dell’attività pensante, e in particolare la produzione dei ricordi nella quale il nostro corpo animico è coinvolto in modo inscindibile. Un fisico e un’anima in buona armonia tra di loro, riescono a imprimere nei pensieri e nei ricordi quella particolare sostanza d’amore che porta il nome di *gratitudine*.

Questa è la luce e la vita di cui l’universo intero è permeato dalla creazione fino alla comparsa del primo uomo: con qualche sforzo di buona volontà, potrà illuminarsene anche lui se, avvalendosi delle proprie risorse, imparerà ad innalzare le note della gratitudine, componendole sulla tastiera del retto pensare, sfiorando con mano agile e lieve i tasti della giusta memoria.

Sembra molto difficile, ma ci si può provare. In tutti i casi sarà molto meno difficile che non vivere quel tipo attuale di vita, “all’occidentale”, al quale ci siamo venduti nella ben nascosta meta di dover morire senza averne capito il perché.

Primo Buon Ricordo: mondo dello Spirito e mondo umano. Abbiamo pensato come stiano tra loro questi due livelli? In quale modo possano interagire, il primo essendo privo di limitazioni spaziotemporali mentre il secondo ne è totalmente immerso?

Secondo Buon Ricordo: qual è il senso di una entità spirituale che ad un tratto decide di perdere ogni privilegio, sottoponendosi al giogo della caducità e della sofferenza, subendo le leggi della materia, fino a morire?

Terzo Buon Ricordo: la conduzione delle proprie facoltà poggia sulla libera iniziativa personale; chi sceglie di consacrarsi alla conoscenza, può pensare di esaurirne i contenuti nell’arco di un’unica vita?

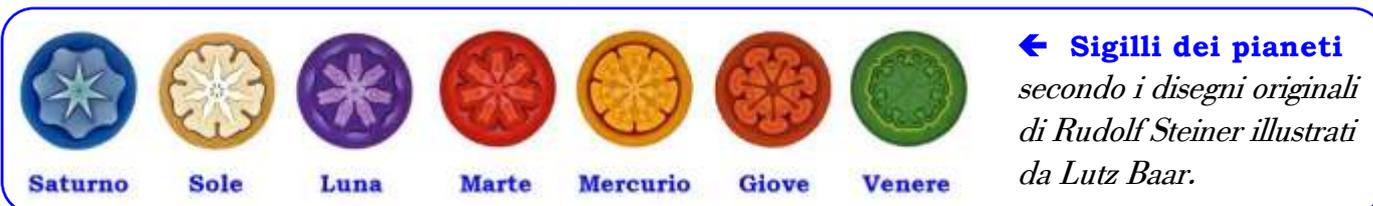
Potrei continuare, ma sono certo che questi tre Ricordi siano più che sufficienti a riempire il tempo messo a nostra disposizione. Hanno soprattutto il buon gusto di non suscitare suggestioni quanto meno disdicevoli, se non indecorose, e permettono a coloro che ne hanno avuto l’accesso, di non venir disturbati mentre riposano nella pace dell’Eternità.

Qualcuno non perderà l’occasione di replicare che questi non sono ricordi; semmai sono pensieri astratti, teorie, supposizioni; i ricordi possono essere soltanto quelli che abbiamo profondamente esperito nel nostro più intimo vissuto.

La mia sarà una risposta breve: «Appunto questo intendevo».

Angelo Lombroni

Oggi studieremo quelli che si possono definire i simboli occulti, o anche mistici, in relazione al mondo astrale e spirituale. Vi accade spesso d'incontrare certi segni, certi simboli o racconti di cui tutti coloro che hanno delle opinioni materialistiche vi diranno che si tratta di favole. In un modo o nell'altro, si considera che si tratti di un contributo dell'immaginazione popolare, e che è dunque pura fantasia senza fondamento. Oppure troverete delle persone ben intenzionate che si abbandoneranno a congetture a proposito del significato del pentagramma e di altri simboli. In occasione del nostro Congresso di Monaco, per decorare la nostra sala, abbiamo usato anche dei segni e dei simboli, e abbiamo fatto capire con questo che diamo una certa importanza ai simboli occulti.



Ma il vero occultista non si abbandona a speculazioni. Egli è alla ricerca di fatti reali. Non arriverete mai al significato di un segno occulto grazie ad una speculazione filosofica, molte cose dette o scritte a proposito dei simboli occulti sono state vane perché erano solo il frutto di speculazione, di una riflessione condotta con più o meno spirito. Questo segni occulti sono per noi importanti perché sono in un certo senso gli strumenti che ci permettono d'accedere ai livelli superiori.

A proposito del significato dei simboli essenziali abbiamo già inteso molte cose, ad esempio, sul simbolismo del numero 666, e in questa occasione abbiamo potuto penetrare profondamente nell'origine religiosa dell'Apocalisse.

Quello che oggi ci occuperà in materia di simboli è qualcosa di totalmente differente. Si tratta di simboli che sono stati spesso presenti nella vostra anima e di cui impareremo a conoscere l'origine e il reale valore. Prima di passare ai commenti propriamente detti di tali simboli dobbiamo introdurre uno studio preliminare a proposito degli uomini e vedrete subito per quale ragione per spiegare certi segni o simboli mi riferisco a degli elementi apparentemente relegati nella notte dei tempi.



Simbolo del 6° sigillo dell'Apocalisse

Torniamo a un tempo dell'evoluzione dell'umanità che conoscete tutti grazie ad alcune conferenze. Sapete che la nostra epoca è stata preceduta da un'altra che è stata definita l'era di Atlantide. In tempi antichissimi, nel posto dove si trova attualmente l'Oceano Atlantico, tra l'America e l'Europa, esisteva un continente, mentre le nostre regioni erano ricoperte a perdita di vista da masse d'acqua. I nostri antenati vivevano su questa terra. In realtà, la maggior parte del popolo europeo proviene non dall'Est, ma dall'Ovest e costituisce la discendenza del popolo di Atlantide. Da questo paese, l'antica Atlantide, dove i nostri antenati e noi stessi abbiamo vissuto nelle precedenti incarnazioni, quando i flutti che formano attualmente l'Oceano Atlantico hanno sommerso l'antico continente, essi sono emigrati lontano verso l'Est.

Nell'ultimo terzo dell'epoca di Atlantide, in quella terra che forma l'attuale Irlanda, a Nord-Ovest, dalla popolazione si è staccato un piccolo gruppo che a quell'epoca si considerava come il più evoluto.

Tutto il territorio di Atlantide era ricoperto da masse di nebbia dense e pesanti; per questo nel ricordo dei popoli germanici questo è chiamato “Nifelheim” [dal tedesco *Nebel*, nebbia]. In quegli antichissimi tempi in cui l’aria era in permanenza carica di spesse masse d’acqua, la vita animica era del tutto differente. In quei tempi, l’antica chiaroveggenza esisteva ancora, gli uomini potevano penetrare con lo sguardo nel Mondo spirituale. Quando si avvicinavano ad un altro essere umano, nella loro anima vedevano certi precisi fenomeni luminosi che indicavano loro se l’uomo era simpatico o antipatico. Avveniva lo stesso con gli animali: quando un essere umano si avvicinava ad un animale, poteva vedere se per lui era pericoloso oppure no. Nel periodo di Atlantide esisteva dunque in un certo senso una chiaroveggenza primitiva.



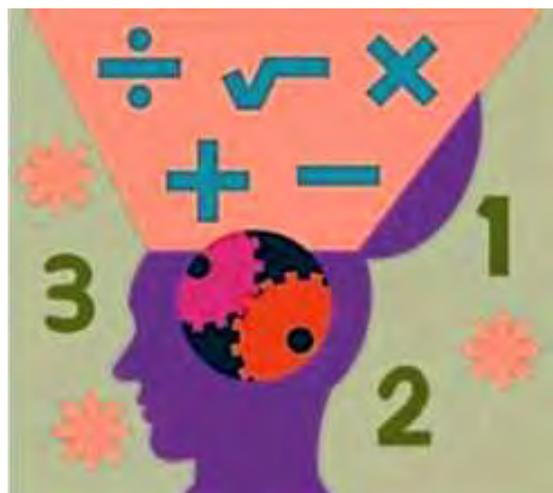
Poi l’umanità è passata attraverso differenti stadi evolutivi; non poteva rimanere a questa antica chiaroveggenza crepuscolare; l’attuale tipo di percezione doveva realizzarsi attraverso i sensi. La chiaroveggenza ha dovuto quindi spegnersi per un certo tempo, ma in avvenire dovrà nuovamente essere riconquistata e venire ad aggiungersi alla chiara coscienza diurna che possediamo oggi. I chiaroveggenti di Atlantide non possedevano personalmente quello che costituisce le basi esteriori della civiltà attuale, cioè l’uso della ragione, dell’intelligenza; hanno dovuto dapprima conquistarlo. L’uomo ha dovuto orientare verso l’esterno i suoi occhi, le sue orecchie, i suoi organi di percezione sensoriale; l’occhio spirituale interiore è passato per un certo tempo in secondo piano. Quando i nostri antenati dell’antica Atlantide sono emigrati verso l’Est, questo avvenimento è stato contemporaneo alla perdita dell’antica chiaroveggenza e all’acquisto della percezione sensibile dell’esterno, all’acquisto d’attitudini quali il saper contare, calcolare, discernere.

La capacità di calcolare e di contare ecc. si è formata in quel piccolo gruppo che si è stabilito nelle vicinanze dell’attuale Irlanda. Questi uomini sono all’inizio emigrati verso Est, e quando i flutti dell’oceano hanno cominciato ad invadere le terre sono stati seguiti da altri numerosi popoli; essi sono all’origine della popolazione dell’Europa attuale. Questi popoli avevano dunque una doppia percezione delle cose: l’osservazione esteriore del mondo sensibile, la facoltà di calcolare, contare, combinare che ha permesso di compiere i progressi tecnologici, di costruire le macchine e i mezzi di trasporto di cui disponiamo oggi. Ma quei popoli portavano ancora delle altre cose nel cuore: il ricordo di quell’universo spirituale al quale avevano accesso con la loro visione ed il desiderio nostalgico di riconquistare con ogni mezzo quei mondi spirituali.

Cerchiamo adesso di rappresentarci in modo vivente quegli antenati dell’antichissima Europa. Emigrando, non hanno tutti perso simultaneamente il dono della chiaroveggenza. Molti di loro, venuti sul continente Europeo, vi hanno portato le vestigia perfettamente conservate dell’antica chiaroveggenza. Fra quegli antenati erano numerosi quelli che, quando al crepuscolo o durante la notte si sedevano tranquillamente, s’immergevano in una specie di sogno dalle immagini e idee viventi che avevano ben più di significato dei nostri sogni di oggi; i nostri avi erano ancora capaci di penetrare nel Mondo spirituale con la loro percezione immaginativa.

Numerosi erano anche coloro che conservavano non soltanto il ricordo ma anche la facoltà di immergere il loro sguardo nei mondi spirituali in certe circostanze eccezionali. Quanto agli altri, quelli che avevano perduto questa facoltà avevano come contropartita una particolarità che nel corso dell’evoluzione è sparita di più di quello che abitualmente si pensa. Nei popoli dell’Europa centrale

e orientale esisteva in quei tempi antichi una facoltà molto comune e d'intensità tale che oggi non possiamo averne un'idea; questa facoltà è la fede, l'autentica fede. Coloro che avevano qualcosa da comunicare dei mondi spirituali erano ascoltati, incontravano la fiducia, perché l'amore e la fede rappresentavano precisamente una grande forza, una forza considerevole in seno a quei paesi europei. Le critiche e l'insistenza con la quale si cerca oggi di far valere le proprie convinzioni, in quei tempi erano assolutamente inesistenti. Ma è precisamente questa situazione che all'ora attuale rende indispensabile il fatto che ognuno sia guidato individualmente verso il Mondo spirituale. All'epoca in cui regnava una fede assoluta e profonda, non ce n'era bisogno. Se con lo sguardo abbracciamo l'insieme dell'antica popolazione dell'Europa, vediamo che in fondo all'anima quei popoli erano pienamente coscienti dell'esistenza dei mondi spirituali dietro il mondo sensibile.



Studieremo adesso il processo del nuovo modo di vedere dell'uomo che, con l'aiuto dei suoi sensi, volge ormai il suo sguardo verso gli oggetti. Ho già detto che in quel piccolo gruppo di persone raggruppate nel Nord, nelle vicinanze dell'Irlanda, si è prodotto un avvenimento: è stata conferita all'uomo la facoltà di calcolare, di contare e di concepire delle combinazioni. Prima, ho anche detto che a quel momento la testa eterica dell'uomo si è inserita nella testa fisica. Mentre prima la testa eterica si trovava all'incirca a livello delle sopracciglia, all'esterno del cervello fisico, da quel momento è entrata all'interno, costituendo un'unità delle due teste, l'eterica e la fisica. Per questo fatto l'uomo ha acquistato la

facoltà di avere coscienza di sé, del suo Io, e ha acquisito la facoltà di vedere e giudicare gli oggetti.

Negli antichi abitanti di Atlantide, la testa eterica, che coincide oggi con la forma della testa fisica, trovandosi leggermente davanti alla fronte, dava origine alla loro chiaroveggenza e conferiva loro la possibilità di penetrare con il loro sguardo nel Mondo spirituale. Immedesimiamoci ora con l'anima di quel popolo, ritorniamo a quei tempi antichi quando la testa eterica degli uomini era ancora completamente al di fuori del loro corpo fisico, poi riportiamoci in seguito alla fine di Atlantide, quando le due teste già coincidevano. L'abitante di Atlantide poteva vedere come le testa eterica entrasse progressivamente nella testa fisica; poteva vederlo perché aveva ancora la chiaroveggenza. Ma come vedeva questo inserimento progressivo della testa eterica in quella fisica? Era per lui un fenomeno del tutto eccezionale. Cercheremo di rappresentarcelo in Spirito. Ve lo descriverò.

L'abitante di Atlantide si domandava: da dove mi vengono le forze che mi sono date adesso? Prima l'uomo vedeva attorno a sé il Mondo spirituale. Cosa gli faceva vedere quel Mondo spirituale che lo circondava? Bisogna che sia ben chiaro per voi. Se tutto d'un colpo poteste diventare chiaro-veggenti allo stesso grado di un abitante di Atlantide, cosa succederebbe nella vostra anima? Vedreste attorno a voi delle entità spirituali. Il mondo fisico si popolerebbe di entità del piano astrale, spirituale, che potreste vedere. Come sarebbe possibile? Grazie alle vostre capacità che avreste allora sviluppato, mentre attualmente sonnecchiano nella vostra anima. Vi sembrerebbe come se qualcosa irraggiasse verso l'esterno dall'interno di voi stessi. Quello che oggi irraggia da voi verso il mondo esterno, all'epoca dell'antica Atlantide cominciava giusto a penetrare in voi per radiazione. A quell'epoca, per l'uomo di Atlantide, tutte le percezioni che l'uomo può avere oggi, sotto forma di concetti relativi al Mondo spirituale, rappresentavano delle entità viventi, egli si rendeva conto che qualcosa si insinuava in lui e attivava le sue facoltà. Si diceva: comincio a vedere delle cose con i miei occhi, a sentire dei rumori, dei suoni con le mie orecchie, comincio a vedere quello che, all'esterno, è percettibile con i

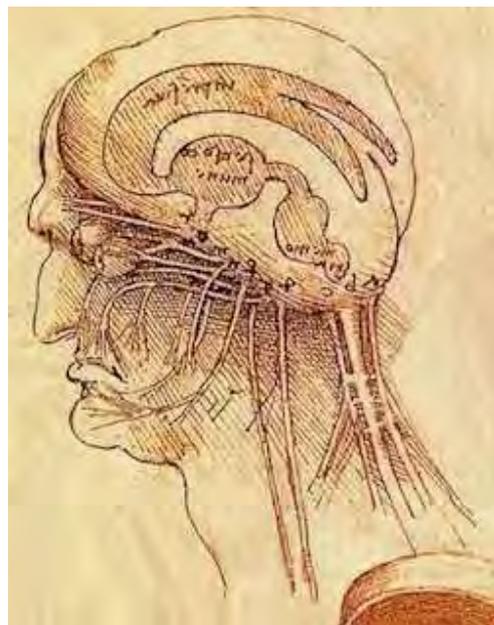
sensi. Da dove vengono queste facoltà? Esse penetrano, per radiazione, dall'esterno verso l'interno dell'uomo.

Prendiamo ancora una volta in considerazione l'antica Atlantide. Il paese era ricoperto da vaste zone umide nebbiose; questi banchi di nebbia non avevano la stessa densità all'inizio e alla fine del periodo atlantideo. Soprattutto nei dintorni dell'attuale Irlanda essi erano differenti da quelli che si trovavano nelle altre regioni. Nella zona meridionale di Atlantide essi erano ancora tiepidi e anche molto caldi, come delle masse di fumo caldo, bruciante; verso il Nord erano più freddi. Verso la fine del periodo di Atlantide si produsse un notevole raffreddamento. E fu proprio questo raffreddamento delle masse di nebbia, questo freddo nordico, che ebbe per effetto di far sorgere come per magia dall'uomo questa nuova visione, questa nuova vita dell'anima nell'uomo. Sotto il calore rovente del Sud del continente di Atlantide l'intelletto, e ancor più la capacità di giudizio, non avrebbero mai potuto svilupparsi nell'umanità. L'atlantideo che viveva vicino all'Irlanda sentiva penetrare in sé delle facoltà che lo impregnavano, permettendogli di vedere, di sentire ecc., quello che accadeva al di fuori di lui grazie agli organi sensoriali. Prendeva atto di questa trasformazione come dovendola al raffreddamento delle masse d'aria.

La percezione degli oggetti esteriori da parte degli organi dei sensi è possibile grazie ai nervi. Ad ogni organo di senso corrispondono dei nervi distinti provenienti dal cervello. Abbiamo dei nervi ottici, olfattivi, uditivi e così via. Questi nervi, che oggi permettono agli uomini di essere coscienti delle impressioni ricevute dai sensi, erano inattivi prima che fosse data la percezione sensoriale dell'esteriorità delle cose. Non conferivano la percezione esteriore, avevano un ruolo interno. L'Atlantideo vedeva delle forze avvicinarsi, penetrare in lui e trasformare i suoi nervi in organi di sensi. E la sua impressione della situazione era che delle correnti che venivano dall'esterno penetravano a fiotti nella sua testa e impregnavano totalmente i suoi nervi cranici.

Ora, i nervi cranici diventati attivi a quell'epoca, e che possono essere messi in evidenza ancora sul piano anatomico, sono in numero di dodici paia, di cui dieci si articolano partendo dalla testa e attivano i differenti organi sensibili. Per esempio, quando muovete gli occhi, è grazie al nervo oculomotore e non al nervo ottico. Dunque, dieci paia corrispondono ai differenti organi dei sensi e due paia, molto più profonde, permettono di stabilire gli scambi fra la percezione sensibile e l'attività cerebrale. L'Atlantideo sentiva dodici correnti penetrare in lui, nel suo cervello e fino alle radici del suo corpo. Ne aveva la visione. Quello che adesso avete in voi sotto forma di nervi è stato a quell'epoca creato in lui dalle dodici correnti che l'hanno penetrato affinché si formasse la sua presa di coscienza. Se si deve l'apparizione di questi dodici cordoni nervosi al raffreddamento dell'aria ed al fatto che il Nifelheim diventava un paese freddo, c'era tuttavia bisogno ancora d'altro per dare forma agli organi sensoriali dell'essere umano.

Prima della formazione degli organi sensoriali dell'uomo, il cuore stesso aveva tutt'altra funzione. In un essere capace, grazie alla chiarezza, di far sorgere come per magia davanti alla sua anima i colori e i suoni del suo ambiente, la circolazione sanguigna non poteva che essere del tutto differente da quella dell'atlantideo a cui il mondo esteriore diventa progressivamente percettibile grazie ai sensi esterni. Questa formazione del cuore non avrebbe mai potuto avere origine nelle zone fredde di Atlantide. Non poteva provenire che dal fatto che la stimolazione dell'organizzazione umana aveva la sua fonte in altre



Leonardo – Studio dei nervi cranici

contrade. È dunque la parte piú calda, meridionale, di Atlantide che è all'origine della trasformazione del cuore.

Rappresentatevi il modo in cui i due tipi delle correnti, quelle fredde venute dal Nord e le calde venute dal Sud, hanno influenzato Atlantide. Le correnti calde hanno permesso alla natura del fuoco di introdursi nel cuore, di accendervi la fiamma dell'entusiasmo, mentre l'altra parte della natura umana



Auguste Rodin «Il pensatore»

ha ricevuto i suoi stimoli dal freddo del Nord. Le correnti che venivano dal Nord hanno modificato la struttura del cervello dell'uomo al punto da farne un pensatore, un essere che percepisce con i sensi. La testa dell'atlantideo aveva una tutt'altra costituzione da quella dell'uomo odierno. Sono proprio le forze delle dodici correnti nordiche che hanno generato il pensatore. Mentre le correnti calde venute dal Sud hanno fatto nascere in lui i suoi sentimenti, il suo modo di percepire e le sue attuali facoltà sensoriali. Il sangue, sul quale queste influenze si ripercuotevano, è penetrato nel cuore, che per questo è diventato un organo del tutto differente. La modificazione del sangue, questo succo che nutre l'uomo, e di tutta la circolazione sanguigna ha anche implicato un cambiamento della nutrizione esteriore del corpo fisico. Così possiamo dire: a quel tempo, delle forze provenienti da due distinte direzioni hanno lavorato nell'uomo. Il suo corpo fisico è stato profondamente modificato, in modo tale che ha potuto da una parte accogliere il cervello e dall'altro venire alimentato dal sangue necessario a questo essere umano rimodellato.

L'atlantideo viveva questi fenomeni sotto forma di immagini. In effetti, nella percezione astrale, tutto si presenta sotto forma di immagini. La penetrazione delle correnti spirituali che hanno contribuito alla formazione dei nostri nervi si presentava per lui sotto forma di dodici correnti che discendevano dalle regioni fredde del Nord, e quello che ha modificato la forma del cuore era presentato da lui come il fuoco che risaliva dal Sud. Quello che ha rimodellato la testa fisica per fare quella dell'uomo dotato dell'attuale percezione, si presentava a lui come il simbolo dell'essere originale, e la sostanza nutritiva nell'uomo si presentava come un'altra immagine, quella di un animale che stava nutrendosi.

Come si rivolgeva al popolo colui che aveva la facoltà di vedere tutto questo? Come si esprimeva? Si esprimeva per immagini. Perché, in effetti, nessun essere di quell'epoca avrebbe capito quanto abbiamo detto. Ma tutti avevano conservato un'antica chiaroveggenza; quando si parlava loro per immagini, potevano capire le grandi verità essenziali. Questo metodo era ugualmente impiegato nelle scuole druidiche. Gli antichi sacerdoti si rivolgevano al popolo nel modo seguente: «Prima che possiate immergere lo sguardo in questo mondo riempito di piante e di animali, di tutti gli oggetti che adesso siete in grado di distinguere sul piano esteriore, non c'era nient'altro che uno spazio oscuro, spalancato come uno smisurato abisso. Le immagini sono apparse nello spazio grazie alla vostra percezione. Ma tutto quello che adesso esiste, sorge da quell'abisso, da Ginnungagap, nome dell'antico caos germanico». Poi continuava: «Dal Nord sono venute dodici correnti e dal Sud sono venute le scintille di fuoco. L'unione delle dodici correnti del Nord con le scintille di fuoco del Sud ha fatto nascere due creature: il gigante Ymir e la vacca Audhumbla».

Chi è dunque il gigante Ymir? Ymir è l'uomo pensante, che è nato, si è formato a partire dal caos, da Ginnungagap; e la vacca Audhumbla rappresenta il nuovo principio di nutrizione e il nuovo cuore. Il gigante Ymir e la vacca Audhumbla si sono dunque riuniti nella forma umana.

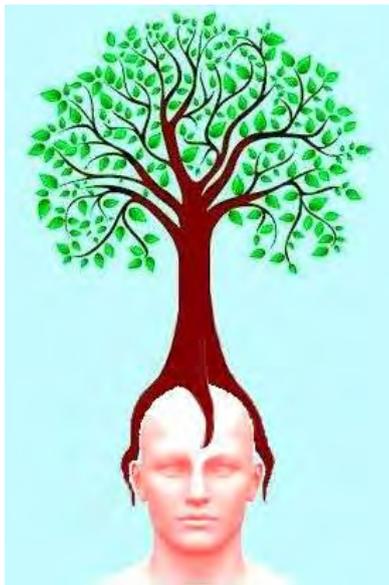
Come immaginarci il modo con cui il druido, il sacerdote, parlava agli uomini? Possedeva la saggezza, sapeva quello che era accaduto. Si rivolgeva ad esseri che erano riusciti a conservare la loro antica chiarezza in certe occasioni o allora avevano fiducia in lui. Sapeva che sarebbe stato capito se raccontava loro il processo di sviluppo progressivo dell'uomo come appare alla visione astrale. Le dodici correnti venute dal Nord, e che costituiscono le dodici paia di nervi, si uniscono alle scintille di fuoco che sprigionano dal Sud e formano il cuore e il sistema nutritivo. Ecco le due forze che si presentano sotto la forma del gigante Ymir e della mucca Audhumbla. Come tutto questo è ben narrato



nella visione germanica della creazione del mondo! Ecco cos'è detto: nacquero due mondi, il freddo Regno di Nifelheim e il Regno ardente di Muspelheim. Da Nifelheim emanano le dodici correnti, da Muspelheim le scintille di fuoco.

Andiamo avanti. Sappiamo che all'epoca in cui il corpo eterico della testa si è unito alla testa fisica, è nato l'Io lucido e cosciente. Prima, l'uomo non poteva dire a se stesso «Io». L'uomo aveva certo la sensazione di essere una creatura dotata di un Io, ma non era ancora emersa in lui la presa di coscienza di quest'Io. Con la nascita del suo Io e la presa di coscienza di questo Io, l'uomo non ha potuto far altro che constatare quello che si era modificato e sviluppato. Era diventato un Io nel senso più elevato del termine.

Esaminiamo adesso tutto quello che è avvenuto nell'uomo. Si è formato quello che proviene dalle dodici correnti, cioè quello che costituisce i dodici nervi del cranio. Ma in lui è nato anche qualcosa che non è legato alla sua testa ma che, per sua natura, proviene dalla vacca Audhumbla. Queste due nature si sono associate; potete costatarlo pensando alla forma. Cercate di rendervi conto come tutto quello che è venuto dal Nord sia rinchiuso nel cranio e nel midollo spinale. Tutto il resto si è aggiunto; le costole e gli organi che esse racchiudono costituiscono tutto quello che viene dal Sud: le scintille di fuoco, cioè la vacca Audhumbla. Questa formazione ha avuto luogo partendo da uno stato totalmente differente dell'umanità e si è unita a quello che esisteva anteriormente. Cosa si è formato? La prima cosa che si è sviluppata, a partire da questo stato totalmente differente dell'umanità, è il principio dei sessi. Questo principio era già stato elaborato nell'antica Lemuria, ma è stato solo con l'apparizione della coscienza dell'Io che questo fatto è arrivato alla coscienza umana. Prima di quel momento, l'uomo ne era più o meno incosciente; l'atto sessuale era compiuto come in sogno, in uno stato di coscienza ottenebrata. La seconda cosa che fu data all'uomo fu la forma del cuore. E la terza fu il linguaggio, che da allora si è evoluto progressivamente. Il linguaggio è anch'esso una creazione di Atlantide. Senza il linguaggio non potete rappresentarvi l'evoluzione del pensiero, della spiritualità superiore. E non potete neppure rappresentarvela senza la trasformazione del cuore e la presa di coscienza del principio sessuale. Ecco quindi la curiosa organizzazione dell'uomo. Il suo pensiero, la sua visione esteriore sono state integrate nella sua testa. Gli sono state conferite tre cose: il principio cosciente dei sessi, il principio cosciente del cuore e il linguaggio cosciente, espressione della sua entità interiore.



Rappresentiamoci adesso come questo appare alla visione astrale. Per il veggente del mondo astrale, questo si presenta sotto forma di immagine: egli vede un albero che possiede tre radici. La prima è la sessualità, la seconda il cuore e la terza il linguaggio. Queste tre radici sono in relazione con lo spirituale, la testa. Degli influssi nervosi circolano in permanenza nei due sensi. Il veggente vede tutto questo sotto forma di un'entità che corre continuamente dal basso verso l'alto e dall'alto verso il basso. Gli sembra che la parte superiore, spirituale, sia continuamente combattuta da quanto viene dal basso. Le due correnti sono in conflitto. La vita dell'uomo nelle sue membra inferiori sarebbe impossibile se esse non fossero costantemente fecondate dalle dodici correnti nervose che vengono dalla testa. Il sangue trasporta dall'alto verso il basso i nutrienti succhi spirituali. Questa è l'immagine che il veggente ha dell'essere umano in divenire che si prepara, dall'ultima

epoca di Atlantide, per quella post-atlantidea.

Il druido ha dovuto parlare in questi termini agli uomini, per dire loro come vedeva la situazione. Visto che quegli uomini avevano ancora la visione astrale, poteva descrivere loro quello che vedeva sul piano astrale. Per questo insegnava loro: quello che è nato nell'uomo e che oggi vive in lui, l'Io personale, proviene da tre fonti. L'Io, che era già là prima, ma che affiora solo ora alla coscienza, proviene da Nifelheim. Ma c'è un serpente che rode instancabilmente la radice di questa fonte, e il suo nome è Nidhògr. La veggenza permette effettivamente di vedere il serpente che sta rosicchiando la radice. Gli eccessi del sesso, che non possono essere soffocati, rodonò nell'uomo quella radice.



La seconda radice è il cuore. È da essa che è derivata la nuova vita dell'uomo. Tutto quello che l'uomo compie, lo fa sotto l'impulso del cuore. Sente quello che lo rende felice o infelice. Sente il presente, ma sente anche quello che porta in germe nel futuro; è attraverso il cuore che l'uomo presagisce il suo vero destino. Per questa ragione i grandi sacerdoti dicevano: alla sorgente da cui nasce questa radice ci sono tre Norne che tessono i fili del destino. Si chiamano Urd, padrona del passato, Verdhandi, che conosce il presente, ciò che è e ciò che si prepara, e Skuld, che conosce l'avvenire. "Skuld" è la stessa parola di "Schuld" [debito in tedesco]. Il futuro procede da quanto è stato sviluppato nel presente, lo supera largamente e deve essere portato verso l'avvenire.

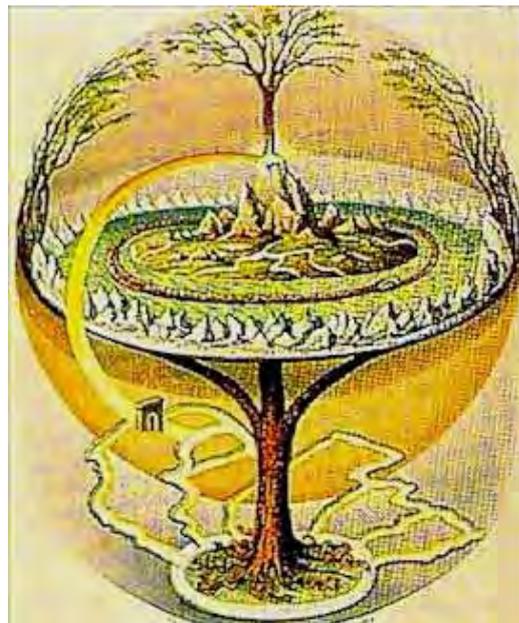
Alla terza radice sgorga la sorgente di Mimir, Mimir che beve la bevanda del sapere. È quello che si esprime sotto forma di linguaggio. In cima, la vetta dell'albero penetra nel regno degli spiriti e da questo ambiente spirituale cadono le gocce del fluido nervoso fecondo. Per descrivere tutto questo i sacerdoti dicevano: in cima alle fronde del frassino cosmico c'è una capra che sta pascolando e delle gocce trasudano in permanenza dalle sue corna. La parte inferiore è così fecondata senza interruzione dalla parte superiore.



Inoltre, uno scoiattolo sale e scende infaticabile, comunicando le dispute che risultano dalle sfide che si lanciano mutualmente le forze dell'alto e quelle del basso, illustrando la lotta continua della natura inferiore contro quella superiore.

Ecco come la leggenda germanica presenta questa evoluzione. Secondo essa, il nuovo uomo in questo nuovo mondo assomiglia ad un albero, un frassino, dotato di tre radici. La prima si tuffa nel Nifelheim, il regno primitivo cupo e gelato. Nel centro del Nifelheim si trova la fontana inesauribile Hwergelmir, dalla quale sgorgano dodici correnti che percorrono il mondo intero. La seconda radice si trova a fianco della fontana delle Norne: Urd, Verdhandi e Skuld, sedute sui suoi bordi e che tessono i fili del destino. La terza radice raggiunge la fontana di Mimir. Yggdrasil è il nome del frassino cosmico nel quale si sono riunite le forze cosmiche. Un uomo prende forma nel momento in cui prende coscienza del suo "Io" e in cui dal suo essere intimo risuona la parola "me" oppure "io" [in tedesco *ich*]. Etimologicamente "Yggdrasil" significa portatore, asse, supporto dell'Io, dove "Ygg" è l'Ich [Io tedesco] e "drasil" ha la stessa radice di "tragen" [portare].

Cercate adesso di immaginare il numero di spiegazioni, erudite o no, piene di spirito o senza spirito, che sono state date di questo mito germanico. Queste spiegazioni sono senza valore per l'occultismo. Perché per il ricercatore della scienza occulta prevale il principio secondo il quale tutto quello che è simbolo (e un racconto è anche simbolico) ha effettivamente una realtà nel Mondo spirituale; ed è solo quando sappiamo a cosa corrisponde un simbolo nel Mondo spirituale che conosciamo il vero significato dei miti e dei simboli. Nessuno può afferrare e applicare le forze che presiedono allo sviluppo umano che si trovano negli antichi miti nordici senza ricercarne il senso più

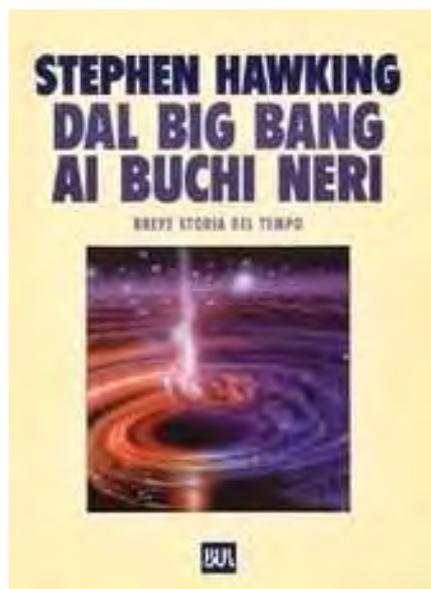


profondo. È grazie all'occultismo che ci appropriamo delle conoscenze del mondo e dell'uomo che i druidi hanno fissato nelle immagini dei miti germanici, non perché hanno inventato delle immagini scaturite da una fervida immaginazione, ma perché erano in grado di vederle. Nella scienza occulta, nessun simbolo si giustifica se non può essere visto nei mondi superiori. Gli antichi miti e le leggende sono i simboli d'una realtà superiore nei mondi superiori. Ci sono degli scritti che rendono conto in modo meraviglioso delle epoche passate. Quando possiamo leggere questi scritti, possiamo immergere lo sguardo molto lontano nelle epoche anteriori e allo stesso tempo il mito ci arricchisce.

Se siamo in grado di percepire i miti in questa maniera, quello che ne otteniamo va ben al di là della scienza astratta. La scienza è in grado di mostrare i dodici cordoni nervosi; l'occultista ne fa conoscere l'origine ed anche l'insieme dei rapporti in questo contesto cosmico. Cos'è l'uomo? Un simbolo dello spirito perché procede dal mondo spirituale. Egli è composto da forze spirituali. Se l'uomo ha una giusta percezione di se stesso, si riconosce in quanto simbolo di quanto in lui è eterno. Ecco cosa portiamo con noi oggi e continueremo queste considerazioni fra otto giorni. Rifletteremo allora al senso della frase di Goethe: «Tutto l'effimero non è che un simbolo». L'uomo stesso è un simbolo dello Spirito eterno nell'effimero. Quando l'uomo sa riconoscere questo, si apre per lui la conoscenza del senso della sua propria entità spirituale, eterna e immutabile.

Rudolf Steiner

Dalle annotazioni di uditori presenti alla conferenza di Rudolf Steiner.
Berlino, 7 ottobre 1907 – O.O. N° 101. Traduzione di **Angiola Lagarde**.



A seguito della recente scomparsa di Stephen Hawking, ci si è interessati ai suoi scritti e in particolare alla sua teoria divulgata con il libro *Dal Big Bang ai Buchi Neri*, nel quale egli fissa l'attenzione su questi corpi celesti teorici.

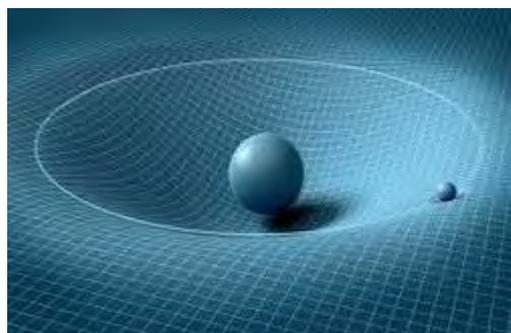
Nato l'8 gennaio 1942, nello stesso giorno in cui trecento anni prima moriva lo scienziato italiano Galileo Galilei (8 gennaio 1642), Hawking scompare il 14 marzo 2018, ovvero lo stesso giorno della nascita del teorico della relatività (14 marzo 1879). Come ultima coincidenza, Hawking ottenne nel 1979 la cattedra di matematica che nel 1669 fu di Newton all'Università di Cambridge.

Partendo dalla teoria della relatività di Albert Einstein, che offriva spunti interessanti alla teoria del Big Bang (prima singolarità) ed alle osservazioni della radiazione di fondo e dell' "effetto redshift", Hawking formulò una teoria (dei cosiddetti "Buchi Neri") che in prima istanza sembrava giustificasse le osservazioni astronomiche delle Galassie (osservazioni che storicamente presero il via con il telescopio di Galileo Galilei) e che fornisse riscontri delle Forze che agiscono al loro centro (seconda singolarità).

Tale teoria fu riveduta diverse volte per inconsistenze rilevate dallo stesso Hawking e da altri scienziati, come i fisici John Preskill e Kip Thorne, ed in buona sostanza ebbe come risultato quello di catalizzare l'attenzione su un dibattito scientifico che spostò l'attenzione sui veri motivi di ciò che accade al centro della Galassia.

Ma procediamo per ordine. Con la fisica di Newton il concetto di Forza espresso dalla formula aristotelica $F = m \times V$ (Forza uguale a massa x velocità) ovvero Motore Immobile, ovvero DIO, viene sostituita dalla formula $F = m \times a$ (Forza uguale a massa per accelerazione). Nella fisica classica newtoniana la gravità era interpretata come una forza di attrazione conservativa agente fra corpi, di cui la forza peso è espressione. Quest'ultima diventa, nella teoria di Einstein, una "forza apparente", conseguenza della geometria dello spazio-tempo indotta dalla massa terrestre.

L'attuale teoria della relatività generale interpreta l'interazione gravitazionale come una conseguenza della curvatura dello spazio-tempo creata dalla presenza di corpi dotati di massa o energia (una piccola massa a grande veloci-



Deformazione gravitazionale spazio-tempo

tà o una grande massa in quiete hanno lo stesso effetto di deformazione sulla curvatura dello spazio-tempo circostante). Il campo gravitazionale che ne deriva è rappresentato matematicamente da un tensore metrico legato alla curvatura dello spazio-tempo.



Galassie a spirale con evidenza di forze che agiscono nel loro centro

Ma anche la fisica relativistica vacilla quando affrontiamo l'interazione delle forze che agiscono al centro esatto di una Galassia, una forza esterna che non è certo un Buco Nero né una forza di interazioni tra i vari corpi celesti, che mette in movimento interi sistemi solari facendoli rotare in un moto spiraliforme. Una sorta di Motore Immobile che ad oggi non risulta ancora scientificamente descritto, e mai lo sarà, da equazioni consistenti. Se è vera la frase «*Dove finisce la scienza inizia Dio*», allora possiamo ravvisare in questo fenomeno un intervento esterno di natura spirituale, come lo è stato per la prima singolarità espressa dal Big Bang.

Quindi, a mio modesto avviso, Hawking con la sua teoria dei Buchi Neri ha avuto la responsabilità di occultare spiegazioni e ricerche sulle vere Forze spirituali che animano le singolarità dell'intero Universo, come invece suggerito dal Maestro dei Nuovi Tempi e come ci dimostrano le osservazioni telescopiche: ovvero la presenza di Forze esterne di ordine superiore che agiscono al centro delle galassie. Probabilmente "il grande Albert" pensava a questo quando pronunciò la mitica frase «Dio non gioca a dadi», lo stesso Albert che non riusciva a prendere sonno se prima non leggeva alcuni capitoli del libro *La Dottrina Segreta* di Elena Blavatski, per fortuna ancora reperibile ai nostri giorni.

Preso coscienza di questo, Massimo Scaligero, nel suo testo *Kundalini d'Occidente*, ci spiega come il riscatto dell'uomo passi proprio dal riconoscimento di queste Forze redentrici, intese come Forze eteriche del Cosmo che ravvivano di potenza l'etere della Terra che risplende così della Luce-Folgore del Logos, e che arrivano a noi come eterizzazione del sangue presso il cuore di ogni essere umano ormai cosciente di questo mistero.

Così scrive Scaligero: «La Nuova Alleanza nel sangue versato dal Cristo per l'uomo, istituita nel calice dell'Ultima Cena, viene riconosciuta dall'uomo libero, che per virtù di individuale impulso, o impulso egoico, decide risalire dal pensiero riflesso alla sua luce, che è luce eterica. Egli non deve muovere da fede, o da presupposti metafisici, ma solo da esperienza del pensiero da cui pensa la verità della Scienza, sì da conoscere sveglio la possibilità del



momento eterico del pensiero. Così ritrova il Logos solare nell'etere della Terra: l'etere che porta l'intelletto liberato alla comunione con le forze eteriche ascendenti dal cuore. ...Còmpito del pensiero è assumere tale forza, dapprima come idea-forza, sotto il segno del Logos, in quanto impulso di Resurrezione».

F. Settimio



Philippe Champaigne «Ultima Cena»

Inviato speciale

GWB@dailyhorrorchronicle.inf



Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Una società a tutto gas

Carissima Vermilingua,



non ti agitare: non è un celacanto d'aprile la notizia che il tuo stalker personale, Fàucidaschiaffi, usi la tua stessa marca di lava micellare per togliersi le impurità dalle squame. Evidentemente frequenta la tua stessa estetista (Strizzaetrita) per incontrarti. Non sa, il meschino, che appena si presenta c'è l'ordine di sottoporlo a un trattamento gratuito per darti modo di terminare in tutta tranquillità il tuo, nel caso in cui fossi presente, e di allontanarti indisturbata uscendo dall'ingresso posteriore.

Non sai quante volte mi ha raccontato la sua fortuna sfacciata di entrare in quella beauty-cave e di incappare sempre in una promozione. Cosicché si sente in obbligo

di comperare almeno qualche prodotto. Purché sia in offerta, naturalmente, tanto è proverbiale la zampina corta di tutti gli ex financial pitbull al seguito del Master Truffator.

Chiarito questo punto, passiamo al mio ultimo tour abusivo sul paludoso fronte terrestre, dove finalmente qualcosa si muove in sintonia con il principio per cui ad ogni azione corrisponde un'azione uguale e contraria da cui il detto: «Gli ultimi saranno i primi», ispirato in loro dal Nemico.

Al quale però i nostri colleghi avversari della Fanatic University contrappongono astutamente: «I primi faranno di tutto perché gli ultimi restino ultimi», e noi della Furbonia University contrapponiamo subdolamente: «I primi faranno di tutto per restare primi».

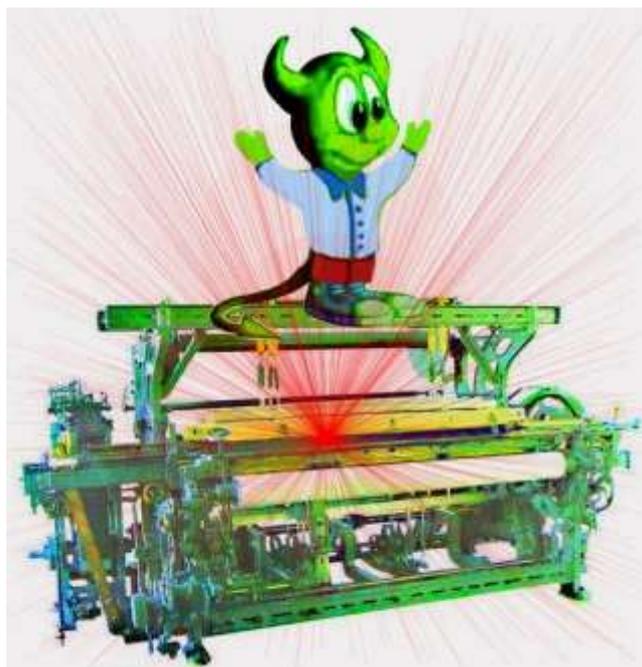
Dicevamo azione e reazione. Nell'ultimo secolo in particolare – prima nel Paese di Ràntolobiforcuto, poi in tutti gli altri su quel bruscolino orbitante di cui bramiamo impossessarci – ci si è dedicati a configurare il Mercato globale e si è trascurato il Mercato nazionale. Come giudicano questa azione, mi chiedi, al cui supporto mediatico ti sei dedicata assieme alla tua tribú infernale e col Daily Horror Cronicle.inf in prima fila?

Naturalmente ciò dipende dal livello del loro pensiero sociale: se li blocchiamo al solo pensiero scientifico, concettuale astratto, reagiscono bene alle nostre manipolazioni mediatiche, sia se sono a favore sia se sono contro. I primi ne colgono egoisticamente l'utilità personale e i secondi ne percepiscono vagamente l'egoismo di Popolo sottostante.

Più raramente, se invece traducono questo pensiero in immagine concreta, ossia si elevano a livello del pensiero scientifico-artistico, non possono che notare l'oggettiva caratteristica evolutiva di questa azione. Di fatto con il Mercato globale si porta a compimento l'evoluzione della dimensione economica: a partire dalla sua veloce emancipazione dalle altre due dimensioni sociali iniziata con i primi telai meccanici appena due secoli fa, tempo terrestre.

Naturalmente questo, ossia l'economia che conquista "fraternamente" la sua dimensione territoriale planetaria, sarebbe il risultato voluto dalle Coorti del Nemico nella inopportuna ottica di un sistema sociale compiutamente tridimensionale equilibrato: a 3D.

Ma poiché il sistema sociale attuale è monodimensionale – a 1 Dimensione sociale dominante sulle altre due – abbiamo facile gioco per turlupinarli: infatti le nostre colazionecine animiche non osservano questa caratteristica oggettiva (e purtroppo per noi positiva nell'ottica della fraternità umana globale), ma subiscono piuttosto il punto di vista liberista antieconomico suggerito dai Malèfici custodi nostri alleati-avversari (ossia l'appropriazione del territorio planetario per fini egoistici personali), o quello geopolitico illegittimo che suggeriamo noi Bramosi pastori (ovvero l'appropriazione del territorio planetario per fini egoistici di Popolo). Rovesciando così un elemento evolutivo (il Mercato planetario o globale) in un possente motore involutivo.



Ma c'è dell'altro, Vermilingua. Con il pensiero scientifico potenziato dall'immagine concreta si arriva a vedere "in contemporanea", e non dopo decenni o secoli addirittura, la tendenza oggi involutiva in atto: il passaggio dalla Società liquida, a traino esclusivo politico-giuridico, alla Società gassosa, a traino esclusivo economico-finanziario.

Nel Paese di Rantolobiforcuto, in Estremoccidente, questo passaggio si è già palesato sintomatologicamente nella Persona dei due ultimi presidenti: l'avvocato Barack Obama, come canto del cigno della Società liquida americana (dove dominava la dimensione politica) al tramonto, e l'imprenditore Donald Trump come canto del gallo all'alba della Società gassosa (dove domina la dimensione economica).

Mentre sono identiche dal punto di vista strutturale – entrambe sono un sistema sociale a 1D, è sempre una delle tre dimensioni sociali, adesso l'economia, a dominare le altre due – qualitativamente queste due Società mostrano delle spiccate simmetrie.

La Società liquida di Obama si focalizza all'interno degli USA sugli obiettivi politici e all'esterno sugli obiettivi economici (Mercato globale), mentre la Società gassosa di Trump si focalizza all'interno sugli obiettivi economici (America first) e all'esterno sugli obiettivi geo-politici.

Geopolitica mondiale e “America first” sono le due facce della stessa gassosa medaglia, del sistema sociale che è strutturalmente malsano perché è rimasto involutivamente strutturato sempre a 1D: non si è evoluto nella forma strutturale, come vorrebbero gli odiatissimi Agenti del Nemico, diventando un sistema sociale a 3D. *Tiè!*

Qui si vede una prima reazione interna all’essersi dedicati con forza alla realizzazione esterna del Mercato globale: il mercato interno che è stato trascurato comincia a farsi sentire anche politicamente, eleggendo il testimonial della Società gassosa, l’imprenditore Trump. Esternamente, come reazione alla maniacale cura economica del Mercato globale, è corrisposto un contemporaneo affievolirsi del predominio politico e delle alleanze conquistati sul campo di battaglia durante le due Guerre mondiali.

Una seconda reazione si vede all’esterno, sul Mercato globale, dove i nostri financial pitbull hanno realizzato la fraternità inversa: quella concorrenza competitiva perfino giuridicamente tutelata nei trattati internazionali che, nel breve periodo, porta inevitabilmente a costituire ovunque monopoli.

Nel medio-lungo periodo, però, quella stessa concorrenza non può impedire che si realizzi nella dimensione economica il detto «gli ultimi saranno i primi», così come non lo impedisce rispettivamente il privilegio politico o il dogma culturale nelle altre due dimensioni.

Il Paese di cui Ràntolobiforcuto è il Principe illegittimo – diversamente da quasi tutti gli altri Paesi su quel sassetto cerúleo, poiché è l’attuale Stato dominante a livello politico, (tecno)culturale ed economico – sente questa reazione concretamente, a livello tridimensionale:

- a. *economicamente*, se non interviene nulla a modificare l’attuale *statu quo*, sta arrivando la Cina a soppiantarlo: gli analisti hanno previsto il sorpasso del PIL cinese verso il 2030;
- b. *politicamente*, se non interviene nulla a modificare l’attuale *statu quo*, la Russia sta togliendogli credibilità e alleati;
- c. *culturalmente*, se non interviene nulla a modificare l’attuale *statu quo*, gli Stati economicamente emergenti (BRIC, Turchia, Paesi arabi e Tigri dell’Asia) stanno scalpitando perché cominciano a risentirsi

del paternalismo americano di stampo ottocentesco: che li riduce a ossequienti *yespeople*, mere colonie della Madrepatria americana, negli organismi internazionali.

Quindi i Mangiafuoco della Società gassosa sul libro paga animico della Furbonia University hanno di fronte il problema dello *statu quo* con l’inevitabile oggettiva necessità di cambiarlo per conservare il ruolo e la posizione dominante conquistati.

E attenzione, Vermilingua: questo non è un pensiero con cui ci si sveglia improvvisamente, ma lo si coltiva coscientemente per anni, anzi per decenni.

Cambiare lo *statu quo* poi, ossia romperlo, diventa non solo necessario bensì vitale, specialmente nella Società gassosa dove abbiamo inculcato ai nostri antipastini emotivi la decisa importanza di ostacolare il principio di fraternità in economia.



Sicché con Trump i nostri Mangiafuoco hanno giocato una vera e propria briscola sul tavolo da gioco interno e mondiale. Devi sapere, Vermilingua, che Trump in inglese designa quella carta appartenente al seme che è stato scelto per avere il piú alto valore in quel gioco. E per quanto poco venga attualmente considerato, non va di certo sottovalutato, perché, come dice Ruttartiglio, anche un 2 di briscola può mangiarsi un Asso dell'avversario e far vincere la mano.

Qui di nuovo appare la simmetria, a seconda che si sia piú tifosi della dimensione politica o di quella economica. Trump infatti piace agli amanti della Società gassosa vittoriosa, ma non piace agli amanti della Società liquida perdente, che s'interroga incredula: vedi Alan Friedman, con il suo *Questa non è l'America*.

Invece è proprio questa l'America di oggi, ma è l'America gassosa a traino economico-finanziario: il rovescio di quella a traino politico. Da qui le tantissime proteste di piazza.

Eppure il ribaltamento da Società liquida a Società gassosa rende coerenti tutti quei comportamenti ritenuti ghiribizzi dello stizzoso Trump: che altro non sono che le prime mosse tese a rompere lo *statu quo*, il quale oggi gioca palesemente contro gli USA.

Cosí diventano comprensibili, anzi strategici a livello geopolitico, i dazi ritenuti folli e la rottura di fatto dei trattati internazionali, fortemente voluti fino a pochi mesi fa; cosí come la necessità di nuovi trattati bilaterali e il riarmo degli alleati verso una nuova epoca di conflitti, economico-politici, per vincere i quali è necessario buttare il liberismo, fino ad ora idolatrato, velocemente nella spazzatura.

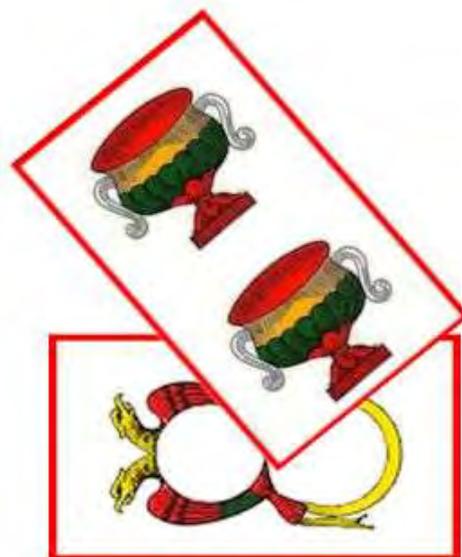
Certo, Vermilingua, come dici tu ci sono Paesi riottosi non solo ad entrare in guerra militarmente, ma anche nei confronti delle guerre commerciali. Ma per questo, come ben sai, oltre ai convincenti dazi e al ricatto della riformulazione di accordi bilaterali piú vantaggiosi per il Paese guida, serve anche l'attività mediatica deviata che ti caratterizza: per trovare il pretesto che giustificherà la necessità di alleanze altrimenti improbabili e magari anche (*slap, slap*) il fiammifero che accenderà il falò planetario.

E per chi è capace di approcciare sintomaticamente la storia, scoprire che l'attuale sistema sociale mondiale a traino economico, la Società gassosa, stia per esplodere a causa di un gas – il gas nervino che si individua causa di avvelenamento per l'ex spia russa Sergej Skripal e di sua

figlia Yulia – è un'ulteriore con-

ferma della “volatilità” di questa strutturazione malata del sociale. E qui devo proprio farti i complimenti.

Il tuo *gassosissimo*



Giunior Dabliu





Vi prego di prendere molto sul serio il fatto, che tramite la scrittura stellare si può trovare il nome del Graal, non il Graal stesso. È stato da me accennato come il nome di Parsifal si riveli, in scrittura occulta, presente sull'aurea falce lunare dalla quale si delinea la parte oscura della Luna, come ognuno può riscontrare osservando con attenzione.

Prima di procedere oltre, cercando di interpretare questa figura che si presenta in cielo, debbo richiamare l'attenzione su di una legge importante, e un importante dato di fatto. Naturalmente il fenomeno della falce lunare dorata si verifica in quanto i raggi solari fisici illuminano la Luna. La Luna viene illuminata dal lato dove si trova il Sole, e la parte illuminata ci appare come il primo spicchio di Luna, ovvero la falce lunare. In essa riposa l'ostia oscura; dal punto di vista fisico si tratta della parte non illuminata, alla quale cioè non possono arrivare i raggi solari; dal punto di vista spirituale, è anche qualcosa d'altro. Quando i raggi del Sole colpiscono una parte della Luna e ne vengono riflessi con un fulgore aureo, qualcosa passa però attraverso la materia fisica; quello che così attraversa la materia è la parte spirituale che vive nei raggi solari. La forza spirituale del Sole non viene trattenuta e riflessa, come la forza fisica del Sole. Essa penetra attraverso la materia, e in quanto viene trattenuta dalle forze della Luna, possiamo scorgere in realtà la forza spirituale del Sole in ciò che riposa entro la coppa dorata. Si può dunque affermare che nella parte oscura della Luna vediamo la forza spirituale del Sole. Nella parte dorata, nella coppa, scorgiamo la forza fisica del Sole che come tale viene riflessa nei suoi raggi. Lo spirito del Sole riposa entro la coppa della forza fisica del Sole, quando lo si contempla in questo modo. In verità dunque lo spirito del Sole è contenuto nella coppa della Luna. Se adesso ricordiamo tutto quanto in tanti anni abbiamo detto sullo spirito del Sole e sul suo rapporto con il Cristo, l'aspetto fisico della Luna, in quelle condizioni, assume il significato di un simbolo importante. Per il fatto che essa riverbera i raggi solari, dando luogo all'apparizione della falce lunare, dell'aurea coppa, la Luna ci appare come portatrice dello Spirito del Sole: questo vi si ritrova nella forma del disco oscuro simile a un'ostia.

Ricordiamoci ora che nella leggenda di Parsifal viene messo in rilievo che ad ogni ricorrenza del Venerdì Santo, cioè per Pasqua, un'ostia discende dal cielo, s'immerge nel Graal, si rinnova: ad ogni Pasqua s'immerge nel Graal un nutrimento apportatore di ringiovanimento. E fu proprio un Venerdì Santo che anche Parsifal fu avviato al Graal dall'eremita, nei giorni vicini alla Pasqua, il cui significato per il Graal fu nuovamente presentato all'umanità nel *Parsifal* di Wagner.

Teniamo conto, a questo punto, che la determinazione della data della Pasqua avviene conforme a una antica tradizione, una di quelle tradizioni che fanno parte di ciò a cui ho spesso alluso: l'azione dell'impulso del Cristo nelle profondità delle anime umane. Qual è il giorno nel quale si celebra la Pasqua? Quando il Sole di primavera (cioè il Sole nella sua forza ascendente, il nostro simbolo per il Cristo) festeggia il suo giorno, cioè la domenica, dopo il plenilunio di primavera. Come si trova nel cielo la Luna di primavera nel giorno della festività di Pasqua? Come deve sempre trovarsi nel cielo, in coincidenza con la festa di Pasqua? Evidentemente, essa deve cominciare la sua fase calante, cioè deve tendere a ridiventare "falce". Questo significa che a Pasqua deve cominciare a rendersi visibile quella parte oscura, vale a dire che nella falce si deve trovare parte dello Spirito solare che ha trovato la sua forza primaverile. In altre parole: a Pasqua deve apparire nel cielo l'immagine del santo Graal. Così infatti dev'essere. Chiunque può quindi contemplare a Pasqua l'immagine del santo Graal; proprio per questo è stata stabilita in quel dato modo la data della Pasqua, secondo un'antichissima tradizione.

Rudolf Steiner

Selezione da *Cristo e il Mondo spirituale*, conferenza del 2 gennaio 1914, O.O. N° 149.

Moneta virtuale sovrana Economia

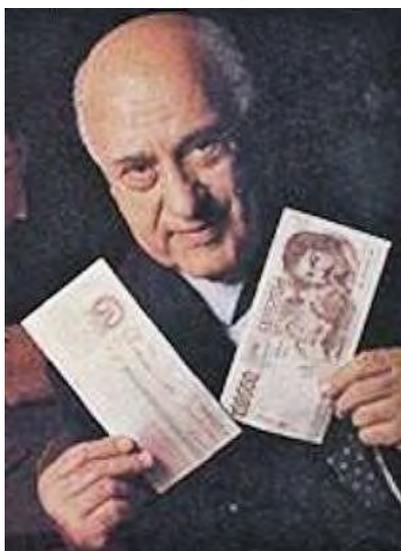
Con la Direttiva Europea PSD2 (*Revised Payment Service Directive*) vengono a delinearsi modelli di banca aperta nell'ambito dei pagamenti elettronici, nei quali vedremo nuovi soggetti intermediari delle transazioni, quali ad esempio Apple, Google, Facebook e Amazon, che svolgeranno in nome e per conto dei clienti finali operazioni bancarie autorizzate.

Stiamo assistendo inoltre ad una fase sempre crescente di dematerializzazione monetaria, questo processo già avviato con la prima Direttiva 2007/64/CE (c.d. PSD, *Payment Services Directive*), nella quale tutti i prestatori di servizi di circolazione monetaria sono sostanzialmente posti sullo stesso piano, sta attuando così un meccanismo concorrenziale nel quale il ruolo pubblico diviene in sostanza quello di regolatore dell'offerta di moneta ed anche quello di "fornitore".



Viene pertanto a meglio delinearsi il ruolo pubblico, in considerazione del fatto che la stessa Authority nominata al controllo dovrà da un lato supervisionare le transazioni economiche di tutti gli intermediari, in una tipica catena di valore Clienti-Intermediari-Banche-Authority, e dall'altra garantire il monitoraggio e il controllo delle transazioni sul proprio territorio nazionale, onde determinare puntualmente i flussi monetari dei pagamenti digitali per meglio implementare le proprie politiche fiscali.

Paradossalmente le teorie monetarie di fine anni Novanta del mitico prof. Auriti, più volte avversate dalla Banca d'Italia, possono ora diventare baluardo fondamentale per uscire dalla crisi economica che attanaglia l'Italia e l'Europa da circa un decennio. Spieghiamo come e perché. Nel nuovo scenario dei pagamenti elettronici via Internet attraverso telefonini, computer e smartphone, ai principali Stati membri dell'Unione rimane solo la sovranità politica ma non quella monetaria. Questo fatto determina uno scollamento rispetto alle esigenze fiscali statali di valutazione puntuale degli introiti da parte dei colossi di Internet, onde procedere ad una tassazione precisa dei propri introiti, e pertanto ogni Stato membro dovrà negoziare aliquote d'imposta forfettarie tra l'1% e il 5%, come deciso negli ultimi provvedimenti europei. Questo è frutto da un lato di politiche monetarie sbagliate per i singoli Stati membri, che delegano a una Banca Centrale Europea l'emissione di carta moneta priva di politiche sociali, con la relativa misura degli impatti comunitari (funzione tipica di un Ministro del Tesoro Europeo che di fatto non esiste), e per ciò che concerne la tassazione, obbligano ogni Stato dell'Unione al recupero transattivo ed estenuante con questi colossi, definendo peraltro intervalli di aliquote fiscali già predeterminate.



Il prof. Giacinto Auriti

Ora una soluzione alternativa può essere quella di attivare una moneta virtuale a corso legale statale emessa dal Ministero del Tesoro, appositamente progettata e normata per misurare puntualmente questi flussi monetari digitali. A questo punto la tanto avversata Teoria del Valore Indotto del Prof. Giacinto Auriti può tornare utile a chi l'ha negata ed ostacolata con tutti i mezzi e per tutti questi anni.

I lettori ricorderanno l'emissione sperimentale del **SIMEC** (SIMbolo EConometrico di valore indotto), moneta di proprietà del portatore, intesa come bene reale di valore convenzionale, emessa l'anno 2000 nel Comune di Guardigliare. Attraverso tale moneta il prof. Auriti dimostrò inequivocabilmente l'esattezza scientifica della sua teoria (teoria che a detta di molti studiosi avrebbe dovuto ricevere il Premio Nobel) prima che la Guardia di Finanza, intervenisse per mettere sotto sequestro tutte le banconote SIMEC in circolazione e bloccasse così l'esperimento del professore.



SIMEC – SIMBolo EConometrico di valore indotto del prof. Giacinto Auriti



SIMEC – Sistema Monitoraggio Euro Carte del Ministero del Tesoro

Tale avversione al SIMEC si manifesta purtroppo ancora oggi, allorché il termine SIMEC non individua solo la moneta di Auriti, ma viene ripreso dal Ministero del Tesoro per identificare il SISTEMA MONITORAGGIO EURO CARTE (SIMEC), ossia la piattaforma antifalsificazione della moneta Euro, che sposta e confonde storicamente alle nuove generazioni il senso con cui il SIMEC di Auriti nacque, ovvero a favore e per il benessere dei popoli e contro la schiavitù dal debito.

Quindi l'euro deve essere inteso come moneta di debito emessa dalla Banca Centrale Europea (BCE), che ricordiamo viene acquistata al valore nominale + prezzo di stampa dagli Stati membri dell'Unione, che a loro volta la pagano con debito pubblico (tipicamente Titoli di Stato). Chiaramente lo Stato risulterà perennemente indebitato con la Banca Centrale, ed è costretto a recuperare tale debito attraverso l'aumento di tasse, per cui un cittadino di fatto si trova a pagare due volte anziché ricevere. Auriti sosteneva che lo Stato, per tramite del Ministero del Tesoro, deve emettere *moneta sovrana al portatore di proprietà dei cittadini* (erogata attraverso un reddito di cittadinanza), senza pagarla a Banche Centrali, che con questo sistema arricchiscono solo pochi banchieri privati e azionisti delle Banche Centrali, indebitando impropriamente i popoli di intere nazioni. Questo è quello che stiamo *de facto* vivendo nel corso di questi anni di crisi sapientemente orchestrata dalle élite finanziarie e profetizzata da Auriti nelle sue video conferenze di un ventennio di anni fa ([Videoconferenza](#)).

A detta di Auriti, le Banche Centrali che prestano moneta a debito sono i veri grandi usurai della storia. Questa pratica del prestito di moneta a debito iniziò a diventare consuetudine con l'emissione della sterlina inglese nel 1694 da parte della Banca di Inghilterra. Ecco di seguito le parole del prof. Auriti: «Con l'avvento della moneta nominale (1694, data di costituzione della Banca d'Inghilterra e dell'emissione della sterlina) l'ossigeno monetario è stato avvelenato dal debito non dovuto. Prima, chi trovava una pepita d'oro se ne appropriava senza indebitarsi verso la miniera; con la moneta nominale, al posto della miniera c'è la banca centrale, al posto della pepita un pezzo di carta, al posto della proprietà il debito, perché la banca emette moneta solo prestandola. In tal modo i popoli sono stati trasformati inconsapevolmente da proprietari in debitori del proprio denaro nella più grande truffa di tutti i tempi, passata inosservata perché basata sul principio della riserva».

Ora, tornando al sistema dei pagamenti elettronici, con l'utilizzo di una moneta virtuale governativa per misurare le entità di questi pagamenti è possibile riossigenare, dal punto di vista monetario, il debito pubblico sino ad una spinta alla defiscalizzazione prodotta dal valore indotto insito nell'utilizzo di tale moneta. Il legislatore europeo tuttavia si sta orientando su un principio di applicazione di *flat tax* verso tutti gli intermediari. Tale principio non incentiverà la crescita degli Stati secondo un incipit di sovranità monetaria, ma otterrà l'effetto opposto, facendoli precipitare sempre di più in un baratro oscuro fatto di debiti, dal quale non potranno mai più risollevarsi.

Noi riteniamo che questo sia il momento giusto per ripristinare politiche monetarie innovative, che da un lato possono mantenere l'euro così come è nato, e dall'altra diano apertura a nuove monete virtuali a corso

legale, in grado di consentire gestioni virtuose nell'ambito della rivoluzione digitale in atto. Un esempio per tutti può essere il CriptoRublo di Putin.



Putin con il Criptorublo

Aspetti spirituali dell'opera di Auriti

In uno dei rotoli del Mar Morto viene espressamente detto:

«E in tutti questi tempi Egli ha suscitato uomini notabili per lasciare uno scampo alla terra e riempire la superficie del mondo con la loro discendenza; Egli li istruì per mezzo degli unti del suo Spirito di Santità e dei veggenti della verità, e con precisione determinò i loro nomi...».

Il valore dell'opera del prof. Auriti è insita nel suo stesso nome (Aurum = Oro) che evoca la sostanza aurea per tutti i popoli non solo dal punto di vista materiale ma soprattutto da quello spirituale. Auriti, cattolico di profonda spiritualità, individuò nella dottrina sociale della Chiesa i prodromi per il benessere di tutta l'umanità, che tuttavia deve necessariamente affrancarsi dal debito che l'attanaglia, sottraendosi all'azione ostacolatrice delle Banche Centrali, che all'atto dell'emissione di moneta la prestano indebitando gli Stati che la ricevono.

Questo debito viene percepito da Auriti come strumento-sterco del Demonio. Sublime l'equipollenza che Auriti pone in essere tra Banche Centrali e Satana, tra pietra e banconota, e tra pane ed oro, allorché spiega con senso noetico e da grande Iniziato il vero significato delle tre tentazioni di Cristo nel deserto ([Testimonianza](#)).

Secondo il suo pensiero, due presidenti degli Stati Uniti d'America, per risollevare il paese dalla guerra, osarono stampare moneta fuori dal circuito della Federal Reserve (ricordiamo di proprietà di 13 famiglie di banchieri internazionali), e furono per questo uccisi. Uno si chiamava Abramo Lincoln e l'altro si chiamava John F. Kennedy. Il primo stampò moneta dopo la Guerra di Secessione, il secondo durante quella del Vietnam.



**1950 – Moneta di debito
Federal Reserve Note**



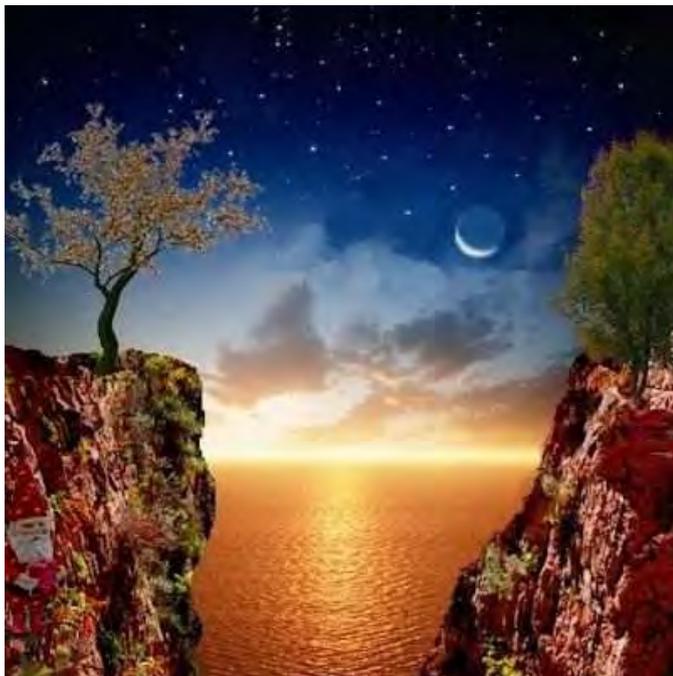
**1963 Moneta di popolo
United States Note (Kennedy)**

Giacinto Auriti manifestò inoltre una grande devozione per la Madonna di Fatima e realizzò con i propri averi un tempio cattolico in suo onore. Fu lui per primo a sottolineare l'opera anti-usura di San Bernardino da Siena e di San Giovanni da Capestrano, i quali scrissero gli statuti ed organizzarono nel 1456 i primi Monti di Pietà della storia, a favore di persone bisognose e piccoli imprenditori per lo più legati alle attività di pastorizia e transumanza del bestiame (Paschi = pascoli, da cui Monte dei Paschi di Siena).

Per ultimo citiamo un passaggio molto interessante di una delle sue conferenze video ([Flussi migratori](#)) nella quale addossa gravi responsabilità al vertice bancario internazionale per gli ingenti flussi migratori in Europa, e spingendosi oltre, come in una rivelazione, accolla ad essi e ai politici la volontà di creare un nuovo meticcio ([Extra-comunitari](#)).

Kether

CONTEMPLARE LA NATURA, NUTRIRSI DI LUCE ETERICA: LA VIA PER RISORGERE



«Quando mi accostai al Sole, si fece in me la Luce: ora essa è giunta anche per voi! Addio amori della Luna! Guardate un po' laggiù! Pallida quale un ladro colto nell'atto del furto la sorprende l'Aurora, che ardente sale e si avvicina e dona il suo amore alla Terra! Innocenza e volontà di creare è l'amore del Sole!». Meravigliosa immagine dalla penna di Friedrich Nietzsche, in *Così parlò Zarathustra*, potentemente simbolica e nel contempo evocativa dello spettacolo cui possono frequentemente assistere coloro che abitano o soggiornano al mare o in montagna, e si svegliano, eroicamente, prima dell'alba, per vedere il giorno nascere: d'un tratto, sono l'uno di fronte all'altra, il Sole e la Luna, si scambiano raggi di Luce rosata e azzurrina, si specchiano tra loro vibrando. Tutta la musica mattu-

tina del Creato, fatta di cinguettii, ronzii, fruscii e gorgoglii che compongono la sinfonia della vita, per alcuni istanti tace. Lo spettatore viene travolto da tale magia, e sente risvegliarsi delle forze interiori, dei sentimenti e delle emozioni, che attendevano solo di essere ritrovati.

Molte altre occasioni di risveglio e di pura gioia e commozione ci saranno, man mano che ci si avventura alla riscoperta della nostra vera casa, quella che Madre Natura ha creato per noi, con i suoi preziosi aiutanti, gli esseri elementari, la forza lavoro degli elementi stessi, che vivono in tutto ciò che ci circonda e se ne prendono cura.

Dice Rudolf Steiner, in una conferenza tenuta a Düsseldorf nel 1909 (O.O. N° 110): «Durante tutta la sua vita, l'uomo assorbe in sé, dal mondo esterno, spiriti elementari. In quanto si limita a guardare gli oggetti esterni, lascia semplicemente entrare in sé gli spiriti senza mutarli; se cerca invece di elaborare le cose del mondo esterno nel suo Spirito, per mezzo di idee, concetti, sentimenti di bellezza e così via, egli salva e libera quegli spiriti elementari!». Uno stralcio della conferenza si può leggere nel numero di aprile 2004 ([spiriti elementari](#)).

Nostro compito è, dunque, accogliere con gratitudine il dono della Vita che ci arriva dalla Natura nostra Madre, e restituire il favore con una nuova consapevolezza, con una visione della civiltà, in cui siamo i custodi rispettosi delle meraviglie che i regni animale, vegetale e minerale hanno in serbo per noi.

Chi si libera, per un giorno almeno, dalla civiltà dei consumi e dalle sue città grigie e sporche, può



rigenerarsi contemplando la Luce della Vita che illumina da dentro paesaggi, panorami, acque, boschi e campi, e L'Orto di Luce, naturalmente! ([La civiltà dell'orto](#)). Piantare semi, donare a tali semi la nostra forza eterica, perché cresca una pianta, che sarà una parte stessa di noi mentre cresce, farà sì che quel cibo che coglieremo nell'orto o nel frutteto (soprattutto se abbiamo la fortuna di mangiarlo appena colto, o almeno nelle ore successive, quando è ricco di forze eteriche), ci dia un nutrimento potente e vitale, che nessun prodotto dell'agricoltura commerciale, neppure biologica o biodinamica, potrà mai avere, dopo settimane di filiera e centinaia di chilometri di viaggio.

In un ciclo di conferenze tenute a Stoccarda nel 1908 (O.O. N° 105) dice ancora Steiner: «Per quali ragioni in ogni tempo gli Iniziati esortarono gli uomini a pregare prima dei pasti? La preghiera doveva solo documentare che con l'assunzione del cibo qualcosa di spirituale penetra nell'uomo».



Il cibo che produciamo da noi, meglio se in luoghi dove la Natura è stata meno offesa e vituperata dalla follia autolesionista della civiltà ahrimantica, può donarci le forze necessarie per affrontare la battaglia spirituale, durissima, che ci attende nel futuro immediato: il Male nel mondo sta scatenando la sua furia, consapevole che nei Cieli è già stato sconfitto. Giocherà ogni carta a sua disposizione per comprarci o corromperci! Nutrire la nostra anima e il nostro corpo fisico ed eterico, con immagini e suoni armoniosi, della natura e delle arti, e con cibo ricco di vita, sarà un aiuto prezioso per risorgere, noi e tutti coloro che sceglieranno la Via della Luce, dalle tenebre di un sistema globale corrotto e vampiro!

In questi tempi cruciali, è importantissimo, evitare di avvelenare il tempio del nostro corpo con alcool, nemico dello Spirito, e con il sangue delle creature innocenti che la nuova Sodoma e Gomorra sacrifica sugli altari dei vizi e dei peccati, perché il sangue chiama sangue.

Il nuovo percorso dell'uomo verso la risalita, che molti non vorranno o non potranno affrontare, sarà possibile solo a chi si sarà preparato con cura e con determinazione. Rinunciare a tutti i veleni che si mangiano, si respirano, si assumono, vivendo nei meandri della civiltà decaduta; respingere l'odio e la competizione imposti sempre di più dagli oscuri e diabolici lucifughi, che ci vorrebbero tutti burattini nelle loro avidi mani; dire di "no" a tutto ciò è difficile, ma bellissimo!

La scelta è questa: da una parte la strada in discesa e luccicante, ma insanguinata e cosparsa di veleni, che porta verso il cupio dissolvi e verso un sistema in cui ogni cosa e ogni forma di vita hanno un prezzo e un padrone; dall'altra il sentiero in salita, costellato di trappole e tentazioni, ma anche di cose che non hanno prezzo, come cogliere un frutto che irradia la luce dell'eterico, o ammirare all'alba un panorama rigenerante, con il Sole e la Luna che insieme ci augurano il buon giorno e una nuova, magnifica Vita!



Shanti Di Lieto Uchiyama



La nostra quinta razza radicale, l'umanità attuale, fu preceduta dalla razza radicale di Atlantide, continente sommerso che si trovava fra l'Europa e l'America. Gli Atlantidi non erano per nulla paragonabili agli esseri umani che oggi abitano il nostro pianeta. Perché anche coloro che sono restati di questa antica razza hanno imparato molte cose dagli ulteriori abitanti del quinto continente, e

non potremmo ricostituire questa cultura partendo da quella. All'inizio della civiltà di Atlantide non c'erano attrezzi. Erano le forze di chiarezza che permettevano all'uomo atlantideo di mettere la terra al suo servizio. Il lavoro sui metalli è cominciato invece solo verso la fine dell'epoca atlantidea.

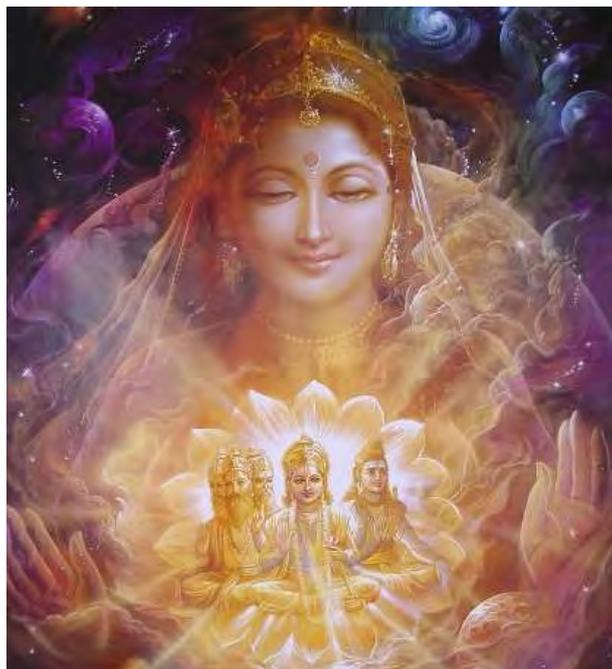
Dalla popolazione di Atlantide si distaccò un piccolo gruppo, come se ne deve di nuovo distaccare uno, attualmente, dalla Società Teosofica. Il suo compito era portare una nuova cultura fino alla quinta razza radicale. In Inghilterra e in Irlanda troverete dove hanno abitato coloro che erano destinati a fondare questa piccola colonia isolata dal resto della civiltà. A quell'epoca, era lì che abitavano i proto-Semiti. Furono i primi uomini capaci di pensare intellettualmente. Ogni attività di rappresentazione degli Atlantidi consisteva ancora in immagini. La fronte bombata, la configurazione del cervello in quanto supporto del pensiero, apparvero per la prima volta nella popolazione dei proto-Semiti, che non assomigliavano affatto agli attuali semiti. Questa popolazione proto-semite che, per così dire, inventò il pensare, attraversò l'Europa in direzione dell'Asia, ove fondò una civiltà. I proto-Semiti costituivano la quinta sottorazza degli Atlantidi. Le sette sottorazze della razza radicale atlantidea erano le seguenti:

1. i Rmoahals
2. i Tlavatlis
3. i proto-Toltechi
4. i proto-Turani
5. i proto-Semiti
6. i proto-Accadi
7. i proto-Mongoli.

La quinta razza radicale discende dunque dalla quinta sottorazza degli Atlantidi. Se gettiamo uno sguardo sull'Asia, vi troviamo prima fra tutte la prima sottorazza della quinta razza radicale, la razza degli antichi Indiani, quel popolo che, più tardi, si spostò di più verso il Sud e vi costituì gli antenati degli Indiani successivi. La caratteristica essenziale di questo popolo ancestrale, che viveva nel Nord dell'India, era che non sviluppava alcuna vera disposizione per la civiltà materiale. Gli antichi Indiani avevano le più alte visioni spirituali, mentre il loro senso della cultura materiale non era per niente sviluppato. Si staccavano dal mondo, la loro anima assomigliava ancora completamente all'anima degli Atlantidi, nel senso che questa sapeva manifestare in sé un mondo di immagini di uno splendore infinito. Grazie alla pratica dello yoga, partendo dall'interiorità, in essi si sviluppò più tardi una concezione del mondo sottile, che oggi ci appare sapiente. Non ne esistono più che dei frammenti nella tradizione esteriore. I *Veda* e la *Bhagavad-Gita* non danno più

una vera immagine delle possenti concezioni degli Indiani, ma ancora soltanto qualche eco. La stessa cosa avviene nella filosofia Vedanta: non ci si trova più che un'eco completamente astratta della concezione degli Indiani che all'origine era trasmessa con un insegnamento orale.

Immaginate, nella Kabbalah tardiva, il senso che ha preso una forma riferita ad altre cose, particolarmente la finezza dei dettagli, immaginate questo senso applicato a pensieri universali elevati. Leggendo la Kabbalah tardiva, se l'ebreo poteva riflettere sopra, era perché questo insegnamento occulto non era più che un riflesso decaduto, un'eco del sistema di pensiero dalle ramificazioni sottili degli antichi Indiani. E quello che divenne l'insegnamento brahmanico non è assolutamente soltanto religione nel senso dei sistemi più tardivi, ma scienza, poesia e



religione in un solo grande insieme. Tutto questo era come un'essenza floreale, l'estratto di quello che si era sviluppato nell'antica cultura di Atlantide.

Anche i popoli europei erano venuti da Atlantide nell'Europa dell'Ovest e in quella centrale. Lì fu sviluppato un insegnamento del tutto diverso. Vi erano insediate delle popolazioni che non erano ancora destinate a fondare delle nuove culture, pur avendo in germe quello che ebbe una così magnifica espressione in India, ma che qui si era fermato ad uno stadio ben più antico. Ciò che era partito dall'Europa avanzò sempre più verso l'Asia. Un insegnamento comune, che formava la base di tutto questo, si mantenne qui in Europa in una forma un po' più grezza.

L'insegnamento indiano si è espletato nei Veda. Il significato di Veda è lo stesso di Edda, salvo che il contenuto dei Veda è più raffinato di quello che in Europa è rimasto nell'Edda in una forma più primitiva, e che fu trascritta solo alla fine del Medio Evo. Dobbiamo immaginare che questo grande insegnamento spirituale delle origini è stato un po' alterato dai popoli che sono venuti dopo. La sua grandezza iniziale consiste nel fatto di aver afferrato il concetto della potente unità divina riconosciuta dai chiaroveggenti indiani.

Questo non è più il caso nella razza seguente, quella persiana. Un altro aspetto di questa antica concezione indiana è che la nozione del tempo vi era quasi completamente assente. Nella seconda sottorazza, quella degli antichi Persiani, la nozione di tempo vi apparve immediatamente. L'Indiano riconosceva certo il tempo, ma lo vedeva piuttosto uniforme; gli mancava la nozione della storia, di una progressione dall'imperfetto a qualcosa di perfetto. Il suo pensare era dominato dalla concezione che tutto emana dalla perfezione divina.

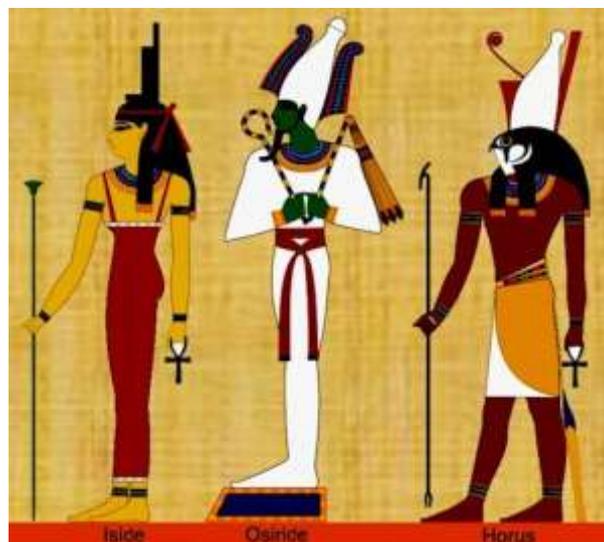
Il pensiero persiano era dominato dall'idea del tempo. Una divinità principale persiana, Zurvân-Akarana, in realtà era il tempo. Come si è arrivati alla nozione del tempo? Colui che cerca prima di tutto l'unica divinità primordiale alla maniera dell'antico Indiano deve rappresentarsi questa divinità come il bene assoluto. Per l'antico Indiano il male, ciò che nel mondo è imperfetto, non è che illusione; l'illusione era un concetto molto importante. Quegli uomini antichi dicevano: nell'universo non c'è assolutamente niente d'imperfetto né di male. Se credete che ci sia qualcosa di male, non avete visto il mondo sufficientemente privo d'illusione. Per esempio, la ruggine che corrode il ferro è d'altronde un gran bene, dovete soltanto cercare dove. Se guardate un criminale attraverso il velo dell'illusione, vi apparirà come un criminale, ma se fate astrazione dall'illusione, riconoscerete che il male non esiste. Quest'insegnamento è intimamente legato a un'attitudine di distacco dal mondo.

È tutt'altra cosa nella seconda sottorazza, presso gli antichi popoli persiani, dove il bene fu inserito nel processo universale e fissato come uno scopo. Dicevano: bisogna conquistare il bene lottando duramente, il mondo è bene e male, Ormuzd e Arimane, e colui che supera il male è Zurvân-Akarana, il tempo. È in questo modo che nella visione del mondo da parte degli antichi Persiani il bene e il male diventano principi dell'evoluzione. L'insegnamento di Zarathustra si fonda su questa posizione del male nel mondo e sulla nozione del tempo: l'uomo è in vita per superare il male. Tale concezione è legata al fatto che questa seconda sottorazza non si distaccava dal mondo, ma si consacrava al lavoro. La seconda sottorazza era attiva; agiva nei diversi settori dell'occupazione umana, lo sguardo rivolto verso il mondo esterno, preoccupata di sapere come creare essa stessa il bene partendo dal mondo. Per questa ragione appare nel mondo dei Persiani una moltitudine di divinità; non le qualità di un solo dio, ma una folla di divinità, perché il mondo, se non lo si considera come un'illusione ma come una realtà, offre un'abbondanza, una moltitudine. Le divinità che veneravano erano più o meno spirituali/personali.

Gli iniziatori delle origini che fondarono l'insegnamento degli antichi Indiani furono anche gli istruttori della seconda sottorazza degli antichi Persiani. Adattarono il loro insegnamento a una razza che lavorava, e fondarono la religione che fu sviluppata dai vari Zarathustra.

Avanzando verso l'Asia Minore si trova poi un'altra Iniziazione: quella dell'Egitto, dei Babilonesi, Assiri e Caldei, antenati degli Arabi. Vi fu formata la terza sottorazza. Questa cercava di preferenza di armonizzare i due orientamenti dell'essere umano, verso l'interiore e l'esteriore. Se cercate la concezione fondamentale di questa terza sottorazza, sia in Caldea che in Egitto, troverete ovunque una forte coscienza del rapporto fra il lavoro umano e le forze della natura. In confronto alla razza persiana è una differenza essenziale. In Persia vi si trovano due potenze, il bene e il male, che si combattono. Da allora, l'uomo tenta di mettere le differenti forze della natura, o entità, al proprio servizio. Quello che si era sviluppato nella religione persiana era principalmente fondato sulla capacità del lavoro umano. Da allora, nella terza sottorazza apparve la coscienza del fatto che si padroneggia meglio la natura grazie alle proprie conoscenze, e non più soltanto con la forza fisica e un comportamento morale.

Nei paesi come l'Egitto e la Caldea, dove si praticava con cura l'arte dell'agricoltura, si operò una sintesi fra le potenze spirituali celesti e quello che l'uomo compiva con il suo lavoro. Si sviluppò la conoscenza dell'ambiente meteorologico e degli astri. Nella conoscenza della natura l'essere umano cercava la forza di cui aveva bisogno per il suo lavoro. Fu dunque così che diresse il suo sguardo verso le stelle, e che l'astronomia fu messa in relazione con l'uomo sulla terra. Si cercava l'origine dell'uomo negli astri. Per la prima volta, in questo senso, gli uomini ebbero quindi a che fare con una scienza. Da allora, nella terza sottorazza, il sapere pratico rimpiazzò la visione



interiore. Per questo sentiamo parlare di grandi Iniziati che insegnavano la geometria, la topografia e altre cognizioni tecniche. Nella terza sottorazza ogni attività umana si trova così fecondata dalla visione del mondo attinta dal cielo. C'era qualcosa che poneva tutta la concezione della vita umana in una specie di astronomia. Questo si esprimeva diversamente nei vari popoli. Osiride, Iside, Horus erano concepiti dagli Egizi come rappresentanti di fenomeni astronomici.

Guidata da Iniziati, una colonia partì da Atlantide per raggiungere l'Asia. Essa è all'origine delle tre sottorazze: prima la civiltà degli antichi Indiani, poi quella dei Persiani e in seguito quella dei Caldei e degli Egizi. Tutte e tre hanno un fulcro iniziatico comune.

In Europa si trovano tuttavia delle vestigia di ciò che si è sviluppato in Asia di queste tre grandiose civiltà. Ciò che di loro rimane, forma ancora degli strati che si mescolano gli uni con gli altri nei modi più diversi. Anche in Europa, verso la fine del periodo in questione, c'erano degli Iniziati che avevano delle scuole dei Misteri: erano chiamati druidi da "drus" che vuol dire "quercia". La vigorosa quercia era il simbolo degli antichi saggi sacerdoti d'Europa. Perché i popoli del Nord erano dominati dall'idea che la loro antica cultura potesse perire. Si insegnava il "crepuscolo degli Dei", e l'avvenire del cristianesimo avrebbe trovato una magnifica espressione nei profeti nordici per quanto più tardi divenne il mito di Sigfrido, da paragonare a quello di Achille.



Achille è invulnerabile in tutto il suo corpo tranne nel tallone; anche Sigfrido lo è, salvo fra le spalle. Essere invulnerabile in questo modo significa essere Iniziato. In Achille troviamo l'Iniziato della quarta sottorazza, che si pone nella curva ascendente dell'evoluzione culturale dell'uomo; per questo tutta la parte superiore del corpo di Achille è invulnerabile. È vulnerabile solo il tallone, la natura inferiore, un po' come Efesto, che zoppica. Il Sigfrido tedesco era anche lui un eroe della quarta sottorazza. Lui è vulnerabile fra le scapole, nel posto dove si rende invulnerabile solo colui che porta la croce. Con Sigfrido il divino perisce, gli Dei nordici affrontano il crepuscolo degli Dei. Questo conferisce al mito nordico il suo carattere tragico: non illustra

soltanto il passato, ma anche il crepuscolo degli Dei, il tempo che verrà. I druidi davano alla gente l'insegnamento degli Dei nordici in declino. Per questo motivo la leggenda di San Bonifacio, che abbatté la quercia sacra, rappresenta anche simbolicamente il combattimento contro gli antichi sacerdoti.



Ovunque nel Nord si possono trovare le tracce anche di quanto è stato espresso in Asia. Per esempio Múspellheim, o Regno del fuoco, e Nifelheim, o Regno del ghiaccio, corrispondono a Ormuzd e ad Arimane. Il gigante Ymir, dal quale è stato fatto il mondo intero, corrisponde allo smembramento di Osiride in Egitto. Nei popoli europei del Nord e nelle altre culture si possono seguire queste corrispondenze nei dettagli. Quando nel Sud dell'Europa si sviluppò la quarta sottorazza, anche le tribù nordiche erano passate al quarto stadio, così che Tacito trovò presso i Germani molte cose che gli erano familiari. Arminio, per esempio, corrispondeva ad Ercole nel Sud. Tacito ci parla anche di una specie di culto di Iside nel Nord. Stadi più antichi di civiltà coesistono dunque, aspettando quello che si manifesterà sotto la forma del cristianesimo.

Immaginate così l'Europa, l'Asia centrale, l'Egitto, fecondati da quello che si era sviluppato sotto l'influenza delle Scuole Iniziatiche. Dai ranghi di queste ultime furono inviati i fondatori

della quarta sottorazza che là era stata lungamente preparata. La personalità che la Bibbia chiama Abramo, che proviene da Ur di Caldea, rappresenta una specie di sintesi delle tre antiche civiltà. Il compito di Abramo consisteva nel far entrare nella sfera umana tutto quello che fino ad allora era venerato all'esterno, e a creare degli Iniziati, che attribuissero un grande valore al fattore umano, al fine di fondare dei culti consacrati ad alcune personalità. Per questo si vedono apparire nei profeti ebrei delle qualità personali. A dire il vero, in loro tutto riposa sull'astuzia e la scaltrezza. Come Giacobbe, che prende a suo fratello quello che vuole con astuzia e scaltrezza, e gli diventa così superiore. Questa è la realtà nella quale si sviluppa la nostra civiltà attuale: è fondata sull'intelletto e l'avidità. Si vede emergere tutto questo in modo grandioso, come un'aurora, nei racconti dell'Antico Testamento. Non potrebbe esistere una rappresentazione più potente dell'origine. Esaù è ancora ricoperto di peli, rappresenta il tipo di umanità che è ancora invischiata nel fisico. Giacobbe rappresenta colui che conta sul proprio intelletto e astuzia, e ottiene così quello che, da allora, si sviluppa effettivamente nella natura umana. Si inaugura qui il fatto che l'intelletto supera la forza fisica. Gli Iniziatori non mettono sempre nel mondo qualcosa di grande, ma quello che deve necessariamente venire. Israele vuol dire "colui che conduce gli uomini verso il Dio invisibile che vive nell'interiorità". Isra-el: el = lo scopo; Isra = il Dio invisibile. Fino ad allora era visibile, sia nelle grandi visioni degli Indiani sia in colui che spinge verso il bene o il male dei Persiani, o ancora in colui che aveva il suo corpo nelle stelle, nell'Universo: era percepito come qualcosa di visibile.

Vedete poi l'Iniziazione ebraica presentata nella Genesi da Giuseppe e i dodici fratelli. È una bella e potente allegoria. Adesso, in effetti, appare l'elemento allegorico. Prima di tutto è descritto come Giuseppe sia stato iniziato: è uscito dalla vita ordinaria, viene gettato in una cisterna dove resta tre giorni e poi è venduto per 20 sicli d'argento. Questa è l'espressione dell'Iniziazione. In seguito Giuseppe arriva in Egitto, e là agisce portando conforto. Avete qui la sottile indicazione della svolta che ebbe luogo all'epoca: dalla teologia all'antropologia: Giuseppe fu espulso perché aveva dei sogni. Aveva sognato che il Sole, la Luna e undici stelle si prosternavano davanti a lui. Le undici stelle sono gli undici segni dello Zodiaco. Egli si sente come il dodicesimo. Il simbolo della religione degli astri è adesso portato nella sfera umana. Con i dodici fratelli, punto di partenza delle dodici tribù, si è fatta scendere la teologia degli astri nella sfera personale. «Ebbene, non pretenderai certo – disse il padre – che i tuoi fratelli si prosternino davanti a te!». Qui abbiamo la svolta: l'astronomia celeste è tradotta in un insegnamento collegato all'elemento personale umano. Questo si sviluppa nella dottrina di Mosè.

Con l'Iniziazione dei patriarchi ebrei, la quarta civiltà, l'elemento ebraico iniziale deriva dalle tre antiche civiltà, e tutto quello che abbiamo come quarta sottorazza proviene allora effettivamente da questo elemento, perché le civiltà degli antichi Greci e Romani fanno ugualmente parte della quarta sottorazza. Quello che è greco e romano (il diritto romano) è cresciuto grazie all'elemento personale, finché quest'idea è apparsa incarnata e ingrandita nel cristianesimo. La

vera corrente della quarta sottorazza si manifesta così proprio in questa piccola ramificazione. La corrente greco-latina è uno sviluppo più elevato di quella ebraica; l'elemento personale vi è intensificato. Questa discesa fino al punto più basso e la risalita non si contraddicono.

Nella quarta sottorazza possiamo osservarlo ovunque. L'elemento personale si è dovuto effettivamente esprimere com'è descritto nel racconto di Esaù e di Giacobbe, per trovare la sua purificazione nel bell'umanesimo dei Greci e nella grandezza della romanità. In Ulisse è ancora l'astuzia che supera l'antica cultura dei sacerdoti.

Soltanto a partire da questa cultura può svilupparsi il cristianesimo, che ingloba veramente in sé tutte le antiche culture e può, di conseguenza, anche riceverle. Per quanto concerne la sua origine, il Cristo Gesù viene dalla Galilea. Galileo significa “straniero”, colui che è a parte; la Galilea è una piccola enclave nella quale poteva essere allevato qualcuno che, nell’ambito del suo popolo, doveva ricevere non solo l’elemento ebraico ma anche tutte le antiche civiltà.

La quinta sottorazza, quella nella quale noi stessi viviamo, si sviluppò nello scontro fra la romanità e i popoli del Nord. Con l’arabismo, venuto dall’Asia con i Mori, essa ha ricevuto anche un impulso delle antiche scuole iniziatiche. Si tratta sempre dell’influenza della stessa scuola di Iniziatori. Possiamo vedere che i monaci d’Irlanda, come anche quelli che fanno un lavoro scientifico, sono completamente ispirati dalla scienza moresca, araba. Questo dona uno stesso carattere fondamentale, ma sotto una nuova forma nella quale poteva essere accolto. Il cristianesimo non trova qui la sua reale espressione. Era soltanto passato attraverso la civiltà degli antichi Greci, mentre la quinta civiltà stava ancora preparandosi, e si installa ora sulla terraferma inserendosi in una serie di nazioni. A quel punto, tutto viene attraversato e ispirato dalla corrente del cristianesimo. La nostra attuale epoca, con la sua cultura materialista, è l’ultima forma, radicale, di quanto fu una volta creato. La nascita di questa nuova cultura è simbolicamente rappresentata nella leggenda di Lohengrin. Lohengrin era colui che iniziava la cultura delle città, e la vita nelle città, che lavora per salire verso una nuova tappa culturale, è simboleggiata da Elsa di Brabante.

Altre correnti ancora, per esempio le tribù mongole, s’inseriscono in quest’insieme. Quello che era venuto dall’Ovest era all’origine imparentato con quanto veniva dall’Est, con gli Unni. È in questo modo che si sono incontrate le tribù mongole e germaniche, le due correnti provenienti dall’Est e dall’Ovest. Coloro che all’origine sono venuti dall’Ovest erano anch’essi discendenti degli Atlantidi, e rimasti nei loro luoghi, come i Mongoli venuti dall’Est. In fondo, le due correnti erano imparentate. C’è sempre una corrente che ne incrocia un’altra. Ma tutte e due hanno una sola origine comune, poiché provengono tutte e due da Atlantide.

Ora, qui al Nord, tutto quello che è restato dei tempi più antichi si è consolidato di più. Nei secoli a.C., alla stessa epoca dei profeti ebraici, troviamo qui un’indicazione di un antichissimo iniziato di Atlantide, Wod-Wodha-Odino. È lo spirito modernizzato degli Atlantidi sotto una nuova spoglia, un atavismo, un ritorno al loro spirito. Tutto questo avviene ovunque, anche là, in Asia. In Asia la lettera W è una B, Wodha = Bodha – Buddha. Laggiù, in Asia, il buddismo è lo stesso fenomeno che appare come un ritorno verso l’epoca di Atlantide. Per questo vediamo che il buddismo è molto praticato fra coloro del popolo degli Atlantidi che sono rimasti: dai popoli mongoli. È là che la sua apparizione è magnifica; come un pilastro, nel Tibet, abbiamo un’espressione moderna, monumentale, dell’antica cultura atlantidea.

Bisogna conoscere questi rapporti fra i popoli e allora si comprende anche la storia. Quando Attila, il protagonista del monoteismo, apparve in Europa, egli si fermò solo quando si confrontò con il cristianesimo, perché in esso incontrò qualcosa di più grande di quello che avevano gli Unni. Il monoteismo degli Unni, emanazione di una cultura atlantidea, era di una natura così grandiosa che gli altri popoli nel loro cammino non ne trovarono di simile. Soltanto il cristianesimo s’impose sugli Unni. Simili considerazioni permettono di comprendere più di un dettaglio dell’evoluzione storica.



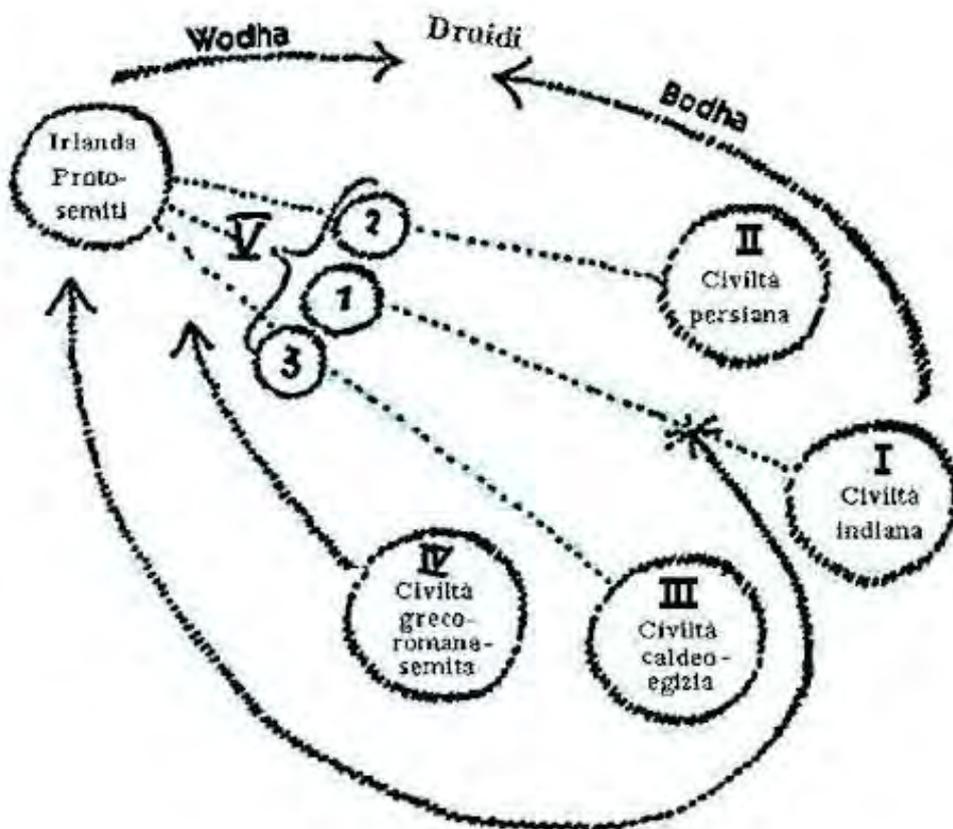


Il celebre viaggiatore ← Carl Peters ha l'intuizione che l'antica venerazione di Bodha e quella di Wotan possono convergere, ma non sa che noi, in Europa, non dobbiamo rappresentare solo qualcosa di estremamente antico, bensì qualcosa di nuovo, un nuovo turbine. Quello che è il più nuovo, la saggezza che mostra l'avvenire, aggiunge il suo impatto alla parte antica del vortice. Questa saggezza si rapporta alla saggezza antica come la chiara coscienza diurna si rapporta allo stato di trance. Con una coscienza diurna completamente chiara, i popoli futuri svilupperanno una cultura spirituale che sarà differente da quella antica. Per questa ragione, la Scienza dello Spirito non deve essere una trasmissione di quanto è antico, del buddismo e dell'induismo, altrimenti crollerà. Qualcosa di nuovo deve nascere dai germi che dormono nell'Est dell'Europa, un'unione con tutto il lavoro che qui è stato fatto.

La vera civiltà dell'avvenire è negli elementi che stanno per sbocciare nei popoli dell'Europa dell'Est. Anche noi, dell'Europa centrale, siamo delle avanguardie. Per quanto è fondato qui, come preannuncio, la materia, il materiale umano, deve trovarsi nell'Est dell'Europa.

Le Scuole dei Rosacroce hanno sempre insegnato che l'Europa Centrale e quella dell'Ovest sono le avanguardie di quanto si svilupperà nell'Europa dell'Est, ciò che risulterà dalla fecondazione fra la natura del popolo e il sapere europeo. In Tolstoï, tutto è fecondato dalla cultura dell'Europa occidentale, ma in modo diverso da altri prima di lui. Enuncia in modo semplice ma potente ciò che né Kant né Spencer avrebbero potuto dire. Quello che appare troppo maturo, si presenta in lui in modo certamente ancora imperfetto. Ma accade sempre così con quello che è ancora in germe. La nuova pianta, quella dell'avvenire, non deriva dalla pianta finemente cesellata, ma dal germe.

In qualsiasi modo si viva, si può guardare all'avvenire con una profonda soddisfazione. Perché, come il cristallo si forma nella soluzione alcalina solo quando questa è stata ben mescolata, qualcosa potrà svilupparsi solo per il fatto che ci saranno dei grandi sconvolgimenti.



Rudolf Steiner

Dalle annotazioni di uditori presenti alla conferenza di Rudolf Steiner. Berlino, 5 novembre 1905 – O.O. N° 93a. Traduzione di **Angiola Lagarde**.

Allegato I

TABELLA SCHEMATICA DELLE TAPPE DELL'EVOLUZIONE DEL MONDO

Rudolf Steiner poteva supporre che i suoi uditori le conoscessero e, di conseguenza, ne fa allusione nelle diverse conferenze di questo corso e ne tratta parzialmente:

7 stati di coscienza (pianeti):

1.	coscienza di trance, coscienza universale	Saturno
2.	coscienza di sonno profondo, coscienza senza sogni	Sole
3.	coscienza di sogno, coscienza immaginativa	Luna
4.	coscienza di veglia o oggettiva	Terra
5.	coscienza animica, coscienza immaginativa cosciente	Giove
6.	coscienza super-animica, coscienza di sogno cosciente	Venere
7.	coscienza spirituale, coscienza universale cosciente	Vulcano

Ogni stato di coscienza ha 7 stati di vita (ronde, regni)

1. primo regno elementare
2. secondo regno elementare
3. terzo regno elementare
4. regno minerale
5. regno vegetale
6. regno animale
7. regno umano

Ogni regno di vita ha 7 stati di forma (globi):

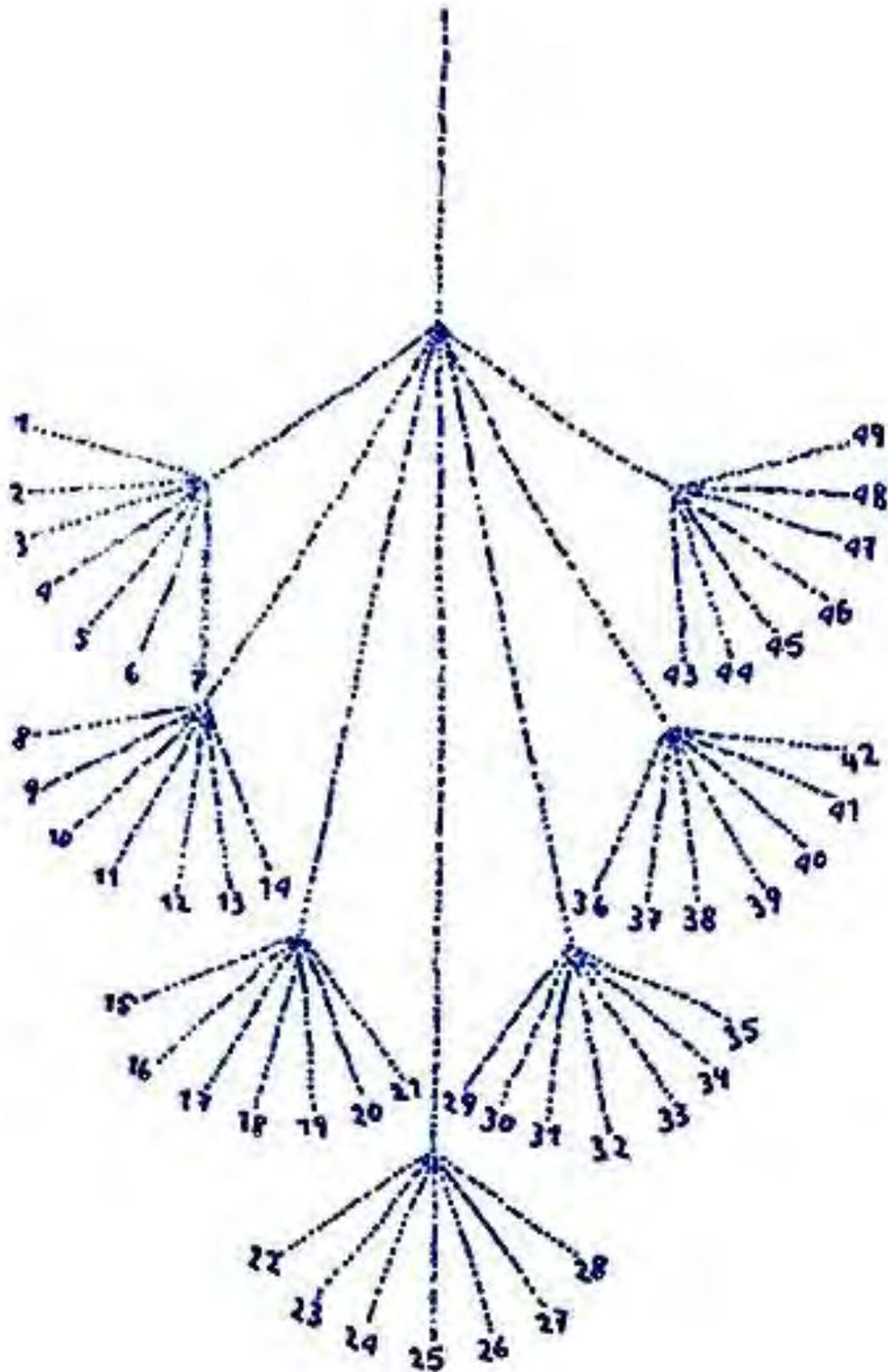
1. arūpa
2. rūpa
3. astrale
4. fisico
5. plastico
6. intellettuale
7. archetipale

Ogni stato di forma passa, a sua volta, per 7 x 7 stati. Per esempio, il nostro attuale stato (il Quarto stato di forma del regno minerale nell'ambito del Quarto pianeta, la Terra) passa in quelle che sono chiamate le 7 razze-madri o ère principali. Ogni razza radicale passa a sua volta per 7 sottorazze, per esempio, le epoche di civiltà della nostra Quinta razza radicale attuale.

Dopo ogni «regno» ha luogo un piccolo Pralaya (stato di sogno) e dopo ogni “stato di coscienza” un grande Pralaya.

Allegato II

Secondo delle note di un ciclo di conferenze sull'“evoluzione planetaria” fatto a Berlino in ottobre/novembre 1904 – dunque prima del presente ciclo – Rudolf Steiner fece il seguente schema accompagnato dalla spiegazione che segue



L'essere umano passa dunque per la seguente evoluzione:

PRIMO PIANETA (coscienza di trance)

I Regno elementare

forma: 1° arūpica
2° rūpica
3° astrale
4° fisica
5° plastica
6° intellettuale
7° archetipale

piccolo Pralaya

IV Regno minerale

forma: 22° arūpica
23° arūpica
24° arūpica
25° arūpica
26° arūpica
27° arūpica
28° archetipale

piccolo Pralaya

II Regno elementare

forma: 8° arūpica
9° arūpica
10° arūpica
11° arūpica
12° arūpica
13° arūpica
14° archetipale

piccolo Pralaya

V Regno vegetale

forma: 29° arūpica
30° arūpica
31° arūpica
32° arūpica
33° arūpica
34° arūpica
35° archetipale

piccolo Pralaya

III Regno elementare

forma: 15° arūpica
16° arūpica
17° arūpica
18° arūpica
19° arūpica
20° arūpica
21° archetipale

piccolo Pralaya

VI Regno animale

forma: 36° arūpica
37° arūpica
38° arūpica
39° arūpica
40° arūpica
41° arūpica
42° archetipale

piccolo Pralaya

VII Regno umano

forma: 43° arūpica
44° arūpica
45° arūpica
46° arūpica
47° arūpica
48° arūpica
49° archetipale

grande Pralaya

Poi, per il II, III, IV, V, VI, VII pianeta, con i relativi stati di coscienza, i regni (o ronde) si ripetono come nel primo pianeta.

Il 25° stadio è sempre il più profondo, il più denso, lo stadio centrale. Siamo attualmente sul IV pianeta alla 25^a tappa, dunque allo stato più denso. La più grande perfezione dell'evoluzione umana sarà raggiunta sul VII pianeta, nel VII regno (quello umano) e nella VII forma, quella archetipale. L'uomo sarà allora veramente simile a Dio e avrà una coscienza universale, spirituale.

Berlino, 29 ottobre 1904, *Beiträge zur Rudolf Steiner Gesamtausgabe* – N° 69/70.

Il Grande Inquisitore

L'azione si svolge in Spagna, a Siviglia, al tempo più pauroso dell'Inquisizione, quando ogni giorno nel paese ardono i roghi per la gloria di Dio e con grandiosi autodafé si bruciano gli eretici. Egli vuole, almeno per un istante, visitare i Suoi figli proprio là dove hanno cominciato a crepitare i roghi degli eretici. Nell'immensa Sua misericordia, Egli passa ancora una volta fra gli uomini in quel medesimo aspetto umano con il quale era passato per tre anni in mezzo agli



uomini quindici secoli addietro.

Egli scende verso le “vie roventi” della città meridionale, in cui appunto, durante la vigilia soltanto, in un “grandioso autodafé”, alla presenza del re, della corte, dei cavalieri, dei cardinali e delle più leggiadre dame di corte, davanti a tutto il popolo di Siviglia, il cardinale Grande Inquisitore ha fatto bruciare in una volta, *ad majorem Dei gloriam*, quasi un centinaio di eretici.

Egli è comparso in silenzio, inavvertitamente, ma ecco – cosa strana – tutti Lo riconoscono. Il popolo è attratto verso di Lui da una forza irresistibile,

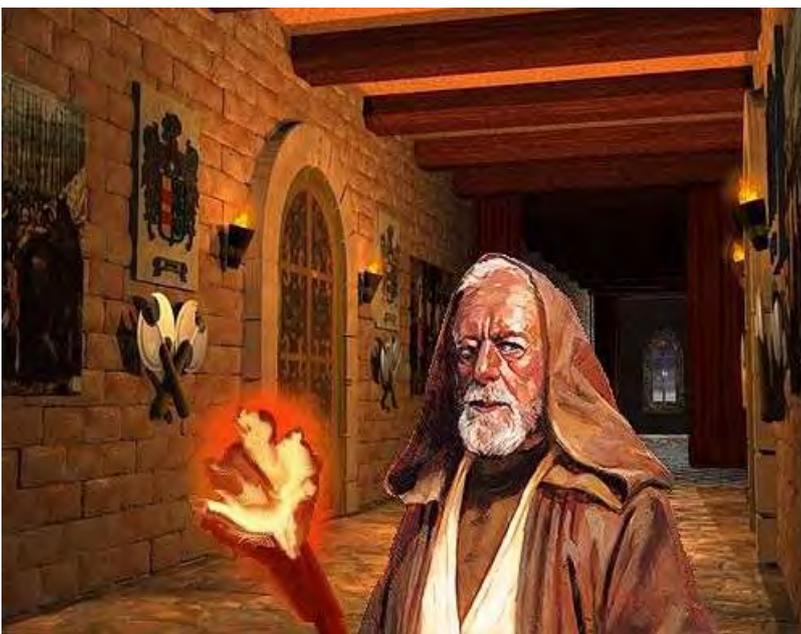
Lo circonda, Gli cresce intorno, Lo segue. Egli passa in mezzo a loro silenzioso, con un dolce sorriso d'infinita compassione. Il sole dell'Amore arde nel Suo cuore, i raggi della Luce, del Sapere e della Forza si sprigionano dai Suoi occhi e, inondando gli uomini, ne fanno tremare i cuori in una rispondenza d'Amore. Egli tende loro le braccia, li benedice, e dal contatto di Lui, e perfino dalle Sue vesti, emana una forza salutare. Un vecchio, cieco dall'infanzia, grida dalla folla: «Signore, risanami, e io Ti vedrò», ed ecco che cade dai suoi occhi come una scaglia, e il cieco Lo vede. Il popolo piange e bacia la terra dove Egli passa.

Il popolo si agita, grida, singhiozza; ed in quello stesso momento ecco passare accanto alla cattedrale, sulla piazza, il cardinale Grande Inquisitore in persona. È un vecchio quasi novantenne, alto e diritto, dal viso scarno, dagli occhi infossati, ma nei quali, come una scintilla di fuoco, splende ancora una luce. Ha visto tutto. Aggrotta le sue folte sopracciglia bianche e il suo sguardo brilla di una luce sinistra. Egli allunga un dito e ordina alle sue guardie di afferrarLo. Le guardie conducono il Prigioniero sotto le volte di un angusto e cupo carcere nel vecchio edificio del Santo Uffizio e ve Lo rinchiudono.

Passa il giorno, sopravviene la scura, calda, afosa notte di Siviglia. L'aria odora di lauri e di limoni. In mezzo alla tenebra profonda si apre a un tratto la ferrea porta del carcere, e il Grande Inquisitore in persona, con una fiaccola in mano, lentamente si avvicina alla prigioniera. È solo, la porta si richiude subito alle sue spalle. Egli si ferma sulla soglia e considera a lungo, per uno o due minuti, il volto di Lui. Infine si accosta in silenzio, posa la fiaccola sulla tavola e Gli dice: «Sei Tu, sei Tu?». Ma, non ricevendo risposta, aggiunge rapidamente: «Non rispondere, taci. E che potresti dire? So troppo bene quello che puoi dire. Del resto, non hai il diritto di aggiungere nulla a quello che Tu già dicesti una volta. Perché sei venuto a disturbarci? Sei infatti venuto a disturbarci, lo sai anche Tu. Ma sai che cosa succederà domani? Io non so chi Tu sia, e non voglio

sapere se Tu sia Lui o soltanto una Sua apparenza, ma domani stesso io Ti condannerò e Ti farò ardere sul rogo, come il peggiore degli eretici, e quello stesso popolo che oggi baciava i Tuoi piedi, si slancerà domani, a un mio cenno, ad attizzare il Tuo rogo, lo sai? Sì, forse Tu lo sai» aggiunge, profondamente pensoso, senza staccare per un attimo lo sguardo dal suo Prigioniero.

«Non dicevi Tu allora spesso: “Voglio rendervi liberi?”. Ebbene, adesso Tu li hai veduti, questi uomini ‘liberi’» aggiunge il vecchio con un pensoso sorriso. «Sì, questa faccenda ci è costata



cara» continua, guardandolo severo «ma noi l’abbiamo finalmente condotta a termine, in nome Tuo. Per quindici secoli ci siamo tormentati con questa libertà, ma adesso l’opera è compiuta e saldamente compiuta. Non credi che sia saldamente compiuta? Tu mi guardi con dolcezza e non mi degni neppure della Tua indignazione? Ma sappi che adesso, proprio oggi, questi uomini sono più che mai convinti di essere perfettamente liberi, e tuttavia ci hanno essi stessi recato la propria libertà, e l’hanno deposta umilmente ai nostri piedi. Questo siamo stati noi ad ottenerlo, ma è questo che Tu desideravi, è una simile libertà? Ora infatti, per la prima volta, è diventato possibile pensare alla felicità umana. L’uomo fu creato ribelle; possono forse dei ribelli essere felici? Tu eri stato avvertito, avvertimenti e consigli non Ti erano mancati, ma Tu non ascoltasti gli avvertimenti. Tu ricusasti l’unica via per la quale si potevano render felici gli uomini, ma per fortuna, andandotene, rimettesti la cosa nelle nostre mani. Tu ci hai promesso, Tu ci hai, con la Tua parola, confermato, Tu ci hai dato il diritto di legare e di sciogliere, e certo non puoi ora nemmeno pensare a ritoglierci questo diritto. Perché dunque sei venuto? Sai Tu che passeranno i secoli e l’umanità proclamerà per bocca della sua sapienza e della sua scienza che non esiste il delitto, e quindi nemmeno il peccato, ma che ci sono soltanto degli affamati? “Nutrili, e poi chiedi loro la virtù!”. Oh, mai, mai essi potrebbero sfamarsi senza di noi! Nessuna scienza darà loro il pane, finché rimarranno liberi, ma essi finiranno per deporre la loro libertà ai nostri piedi e per dirci: “Riduceteci piuttosto in schiavitù, ma sfamateci!». Comprendranno infine essi stessi che libertà e pane terreno a discrezione per tutti sono fra loro inconciliabili, giacché mai, mai essi sapranno ripartirlo fra loro! Si convinceranno pure che non potranno mai nemmeno essere liberi, perché sono deboli, viziosi, inetti e ribelli. Essi sono viziosi e ribelli, ma finiranno per diventare docili. Ci ammireranno e ci terranno in conto di Dei per avere acconsentito, mettendoci alla loro testa, ad assumerci il carico di quella libertà che li aveva sbigottiti, e a dominare su loro, tanta paura avranno infine di essere liberi! Ma noi diremo che obbediamo a Te e che dominiamo in nome Tuo. Li inganneremo di nuovo, perché allora non Ti lasceremo più avvicinare a noi. E in questo inganno starà la nostra sofferenza, poiché saremo costretti a mentire. Ecco ciò che significa quella domanda che Ti fu fatta nel deserto, ed ecco ciò che Tu ricusasti in nome della libertà, da Te collocata più in alto di tutto. In quella domanda tuttavia si racchiudeva un grande segreto di questo mondo. Acconsentendo al miracolo dei pani, Tu avresti dato una risposta all’universale ed eterna ansia umana, dell’uomo singolo come dell’intera umanità: “Davanti a chi

inchinarsi?”. Non c'è per l'uomo rimasto libero più assidua e più tormentosa cura di quella di cercare un essere dinanzi a cui inchinarsi. Ma l'uomo cerca di inchinarsi a ciò che già è incontestabile, tanto incontestabile, che tutti gli uomini ad un tempo siano disposti a venerarlo universalmente. Perché la preoccupazione di queste misere creature non è soltanto di trovare un essere a cui questo o quell'uomo si inchini, ma di trovarne uno tale che tutti credano in lui e lo adorino, e precisamente tutti insieme. E questo bisogno di comunione nell'adorazione è anche il più grande tormento di ogni singolo, come dell'intera umanità, fin dal principio dei secoli. È per ottenere questa adorazione universale che si sono con la spada sterminati a vicenda. Essi hanno creato degli Dei e si sono sfidati l'un l'altro: “Abbandonate i vostri Dei e venite ad adorare i nostri,



se no guai a voi e ai vostri Dei!”. E così sarà fino alla fine del mondo, anche quando gli Dei saranno scomparsi dalla terra: non importa, cadranno allora in ginocchio davanti agli idoli. Tu conoscevi, Tu non potevi non conoscere questo fondamentale segreto della natura umana, ma Tu rifiutasti l'unica irrefutabile bandiera che Ti si offrì per indurre tutti a inchinarsi senza discussione dinanzi a Te. Tu volesti il libero amore dell'uomo, perché Ti seguisse liberamente, attratto e conquistato da Te. In luogo

di seguire la salda legge antica, l'uomo doveva per l'avvenire decidere da sé, liberamente, che cosa fosse bene e che cosa fosse male, avendo dinanzi come guida la sola Tua immagine. Ma non avevi Tu pensato che, se lo si fosse oppresso con un così terribile fardello come la libertà di scelta, egli avrebbe finito per respingere e contestare perfino la Tua immagine e la Tua verità? Sappi che io non Ti temo. Sappi che anch'io fui nel deserto, che anch'io mi nutro di locuste e di radici, che anch'io benedicevo la libertà di cui Tu allietasti gli uomini, che anch'io mi ero preparato ad entrare nel numero dei Tuoi eletti, nel numero dei potenti e dei forti, con la brama di “completare il numero”. Ma mi ricredetti, e non volli servire la causa della follia. Tornai indietro e mi unii alla schiera di quelli che hanno corretto l'opera Tua. Lasciai gli orgogliosi e tornai agli umili, per la felicità di questi umili. Ciò che Ti dico si compirà e sorgerà il regno nostro. Ti ripeto che domani stesso Tu vedrai questo docile gregge gettarsi, al primo mio cenno, ad attizzare i carboni ardenti del rogo sul quale Ti brucerò, per essere venuto a disturbarci. Perché se qualcuno più di tutti ha meritato il nostro rogo, sei Tu. Domani Ti arderò».

L'Inquisitore, dopo aver taciuto, aspetta per qualche tempo che il suo Prigioniero gli risponda. Il Suo silenzio gli pesa. Ha visto che il Prigioniero l'ha sempre ascoltato, fissandolo negli occhi con il suo sguardo calmo e penetrante, e non volendo evidentemente obiettare nulla. Il vecchio vorrebbe che dicesse qualcosa, sia pure di amaro, di terribile. Ma Egli, tutt'a un tratto, si avvicina al vecchio in silenzio e lo bacia piano. Ed ecco tutta la Sua risposta. Il vecchio sussulta. Gli angoli delle labbra hanno avuto un fremito; egli va verso la porta, la spalanca e Gli dice: «Vattene e non venire più. Non venire mai più, mai più!», e Lo lascia andare per le vie oscure della città.

Fëdor Michajlovič Dostoevskij

Selezione dal 5° Capitolo de *I fratelli Karamàzov*.

Nero eri, nero tornerai

Costume

C
h
e
d
d
a



B
A
B
E
L
E

Presunto aspetto dell'uomo di Cheddar

Non piú vacanze ai tropici, non piú lampade uva e liquidi abbronzanti. Ancora qualche lustro e gli europei da Lisbona agli Uràli, dalla Grecia al Capo Nord, passando per l'Irlanda, avranno pelle scura come i popoli dell'Africa, dell'India e del Perú, del Borneo, di Manila e d'Iguazú:

cotti non solo dalla tintarella ma abbrustoliti nei pigmenti esposti agli incerti di tante migrazioni, di esiti forzati, spostamenti tra continenti, sottoposti all'alea di mescolanze e intrecci biogenetici.

L'uomo che sortirà dalla mistura di sangue, geni, linfe e cromosomi volgerà al moro come gli antenati che occupavano il mondo occidentale dopo il grande Diluvio universale.

Cosí ci fanno credere gli esperti del Museo della Scienza in quel di Londra.

Dopo tanto ponzare ci raccontano che l'ordinaria civiltà dei popoli alterna il soma degli umani in base

a meccanismi genici, per cui, a dirne una, le tribù scozzesi sembravano africani, mentre giù, in Egitto, mostravano epidermidi candide e rosee come porcellana: Nefertiti, ad esempio, ricordava, nei toni della pelle, Biancaneve. Ma non si ferma qui la teoria dei 'sapienti' britannici, per cui a un ciclo del diverso un altro segue che uniforma le specie. Ne deriva, dopo la differenza, l'uguaglianza. Saremo tutti scuri, per la gioia di chi propone il *melting pot* dei popoli. Ma non potremo allora approfittarne alloggiati in hotel a quattro stelle, con smartphone e moncler ultimo grido. Non ci sarà chi pagherà le spese di tante insostenibili pretese della specie che, a furia di mischiarsi, avrà il colore della terracotta alla precarietà ormai ridotta. Sarà cosí l'universale affronto di non sapere a chi mandare il conto.

Il cronista



✉ ...Alla mia età ho bisogno dell'aiuto dei miei figli, che però vengono raramente a trovarmi. In cambio di qualche minimo aiuto che mi danno, e solo due ore la domenica, si sentono in diritto di trattarmi con mancanza di rispetto. Sono disperata...

Chiara

Stiamo attraversando il periodo più buio della nostra civiltà occidentale. Siamo come a Pompei prima dell'eruzione, come a Roma nel periodo della discesa dei barbari (questa volta salgono...), o come nell'antica Atlantide, quando i maghi neri trafficavano sia con il tempo meteorologico, dominandolo ai propri scopi, sia con la genetica, come gli scienziati attuali. Alcuni (pochi) resistono all'ondata di malcostume che imperversa ovunque e ad ogni livello. I più si adeguano. E allora gli anziani sono un peso e non una risorsa, i matrimoni resistono a fatica, e spesso, per ingannare la noia che ne deriva, si 'gioca' allo scambio di coppia. I figli pretendono di tutto di più già dall'infanzia, e se i genitori non riescono a soddisfarli, trovano il modo di farlo rubacchiando al compagno di scuola o, da adolescenti, vendendosi per pochi spiccioli. Gli insegnanti devono temere gli allievi, perché i genitori, sempre dalla parte dei figli, per un voto basso o una reprimenda sono pronti a denunciare maltrattamenti psicologici. Non parliamo poi delle parole sconce e delle bestemmie che fioriscono ormai sulle labbra anche dei più piccoli, che ripetono quanto sentono in casa o a scuola.... Sono tutte cose che sappiamo già bene, ma le ripetiamo per capire perché spesso anche quelli che ci sono cari si allineano all'andazzo generale. Non tutti riescono a mantenersi educati, gentili, padroni dei propri atteggiamenti e del proprio linguaggio, ma almeno noi dobbiamo farlo, per essere d'esempio a chi ci è vicino. Mostrare serenità nonostante le avversità e malgrado il modo in cui siamo trattati, è segno di un lavoro spirituale ben fatto. Bisogna riuscirci. E allora anche gli altri saranno portati a provare una forma di ammirazione, persino in qualche caso di soggezione, e ci tratteranno con maggiore rispetto. E il rispetto può essere l'inizio di un ritrovato affetto.

✉ Ho iniziato una dieta vegetariana, per ora, almeno non ancora, vegana. Vorrei sapere se vado incontro a problemi di carenze fisiche e che cosa invece può essere positivo.

Mafalda C.

La decisione di compiere un simile passo è sempre assolutamente personale, e ognuno vi attribuisce le proprie motivazioni. Noi, riguardo al vegetarianesimo, possiamo personalmente testimoniare dell'assoluta mancanza di problemi dovuti a carenze fisiche. Riguardo a ciò che di positivo ne deriva, riportiamo alcune brevi considerazioni espresse da Rudolf Steiner durante la sua conferenza del 27 aprile 1905: «Tutto ciò che è animale si è formato sulla Luna, e significa per questo uno sviluppo a ritroso; mentre tutto ciò che si è formato sul Sole favorisce il progresso. Per questo possiamo dire che l'alimentazione vegetale ci favorisce, invece nell'alimentazione animale troviamo la forza lunare che ci inibisce. In questo modo l'uomo porta indietro la sua stessa evoluzione». E ancora, nella stessa data: «Nel caso degli animali a sangue caldo, il *kama* agisce dall'interno (il sangue caldo produce le passioni), nel caso degli animali inferiori, il *kama* agisce da fuori, lo stesso vale per il calore. Se l'uomo mangia un pezzo di carne, egli mangia tutto l'animale. Tutto il *kama* dell'animale è inserito, per intero, anche in un solo pezzo di carne». Quanto al latte, Steiner non lo esclude, ponendolo in una posizione intermedia fra l'alimentazione carnea e quella vegetariana: «Tutto ciò che è connesso con la *vita* stessa dell'animale, che appartiene al processo vitale dell'animale, è positivo, per esempio *il latte è tutto ciò che se ne può ricavare*». Il 22 ottobre 1906, Steiner afferma che l'umanità deve giungere a un modo di alimentarsi sempre più cosciente, non solo seguendo la natura, ma dando una prosecuzione alla natura, e trasformando così i propri organi in maniera corrispondente: «Si darà all'uomo la giusta alimentazione se lo si considera nel senso del suo divenire». Possiamo aggiungere che chi segue una disciplina spirituale arriva comunque inevitabilmente a una dieta vegetariana.

✉ Mi è stato segnalato da un amico un documentario in rete su Maître Philippe [Video: “Il cane del Pastore”]. Pur sapendo che lo conoscete molto bene, vorrei riproporlo alla vostra attenzione. Io ho conosciuto questo grande Maestro e guaritore attraverso L’Archetipo, nei vari articoli che avete pubblicato, ma il video mi ha particolarmente appassionato perché non solo parla di lui e della sua opera di terapeuta e di “Padre dei poveri”, ma è stato girato nei luoghi dove lui è vissuto. Credo che rivederlo faccia bene al cuore.

Maria Grazia L.

Nel caso di personalità tanto elevate e soccorritrici dell’umanità come Maître Philippe, è in effetti molto interessante conoscere, oltre l’opera, anche la vita e i luoghi dove questa si è svolta. Siamo anche noi certi che riproporlo come visionabile in rete, possa sempre risultare utile.

✉ In un periodo di continue e sempre crescenti difficoltà, in particolare nel mio caso di difficoltà economiche, vorrei sapere se è perdonabile, quando ci si sente presi dallo sconforto, cercare di uscirne comunque, anche entrando in contrasto in qualche modo con i principi della disciplina spirituale, che pure si condividono e in cui si crede. Temendo infatti che i problemi di oggi potessero diventare in futuro ancora più gravi e addirittura non più risolvibili, ho creduto necessario fare quanto ritenevo indispensabile (in particolare un illecito finanziario), per assicurarmi una certa tranquillità negli anni a venire, anche se non sono molto fiera di me per il sistema adottato...

Raffaella T.

La preoccupazione per il denaro è comprensibile, ma non è giustificabile. Ci troviamo a rincorrere ciò che Massimo Scaligero una volta, in una riunione, definì con una battuta “la scarsella assicurata”. Non è questo che lo spiritualista deve inseguire, addirittura entrando in contrasto con i principi del cammino interiore che ha deciso di seguire. Non dobbiamo pensare di trovarci dinanzi a un potere che consideriamo appartenente all’Ostacolatore. Credendo che il denaro sia una sua emanazione, finiamo per fare il gioco di Ahrimane: in realtà esso non appartiene a lui, ma noi ci comportiamo come se lo considerassimo il suo dominio. Tutte le situazioni che conducono alla lotta per procacciarsi il denaro in quantità adeguata, sempre più adeguata (non sembra mai adeguata abbastanza), si concludono quando arriviamo a pensare i giusti pensieri, quando operiamo quella liberazione che modifica tutta la nostra vita. Comprendiamo allora che il denaro è un simbolo altamente spirituale. Rispetto al contenuto di questo simbolo, dobbiamo essere pronti ad acquisire un pensiero più profondo, quello che ci fa comprendere immaginativamente il senso del denaro, e anche il senso delle nostre effettive necessità. Si tratta di trovare il giusto equilibrio fra i nostri reali bisogni e quanto il karma ci porta incontro. Sono casi rarissimi, e del tutto particolari, quelli in cui, per karma, siamo destinati a una completa povertà, persino a mendicare. Ognuno di noi, invece, nasce con quello che gli spetta. Per cui, se afferriamo questa verità, non dovremmo mai avere paura che ci manchi il necessario. La paura indebolisce l’Io, e allontana la possibilità dell’uso di questo elemento, l’elemento del denaro, per lo Spirito. Abbiamo l’esempio di ammirevoli individui, che non si sono preoccupati in anticipo di procurarsi i mezzi necessari per realizzare quanto ritenevano importante: hanno creato organizzazioni di aiuto e sostegno, hanno fondato ospedali, asili o scuole, partendo non dalla ricerca del denaro ma da un’idea valida, alla quale affluiscono sempre, per karma, i necessari aiuti. Quindi una nostra conquista deve essere liberarci dal timore della mancanza di sussistenza. Se le nostre azioni saranno indirizzate al bene, dobbiamo essere certi che il Mondo spirituale saprà ricompensarci nella giusta misura e al momento opportuno. Il “Padre nostro”, la preghiera che il Cristo stesso ci ha insegnato, recita: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano». Dice “oggi”, non domani. Non dobbiamo quindi sacrificare il presente, con azioni che noi stessi giudichiamo riprovevoli, per assicurarci la stabilità economica di un lontano quanto ipotetico avvenire.

**La regina Teodolinda**

Narra la leggenda che nell'anno 612 l'abate irlandese Colombano, insieme ad alcuni monaci, giunse a Milano nel periodo che precedeva la Pasqua e fu ricevuto alla corte longobarda. Venne allestito, per onorare gli ospiti, un pranzo sontuoso. In particolare furono servite a tavola delle colombe arrostiti. Ma il santo monaco rifiutò di mangiarne la carne, cibo che i monaci non consumavano abitualmente, tanto più essendo quello il periodo della Quaresima.

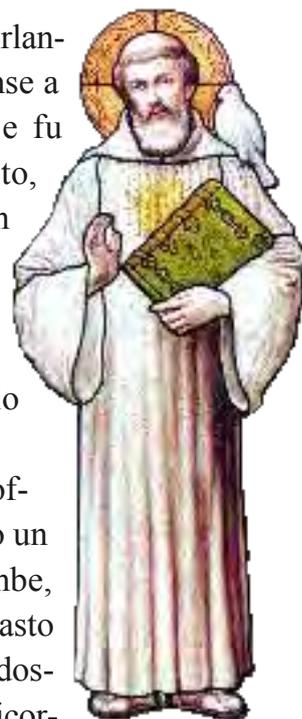
La regina Teodolinda si sentì profondamente offesa da quel rifiuto. Allora San Colombano tracciò un segno di croce con la mano destra sulle colombe, trasformando quella carne arrostita in un impasto di pane dolce, candido come le vesti bianche indossate dai monaci. Da allora, ogni anno, a Pasqua ricordiamo il miracolo di San Colombano con le dolci colombe pasquali.

Profondamente colpita dal miracolo operato dal santo, la regina Teodolinda, che era una fervente cattolica, decise di donargli un

terreno a Bobbio (Piacenza), dove i monaci costruirono una imponente Abbazia, che prese il nome di San Colombano.

L'Abbazia, che divenne tanto importante da essere considerata "la Montecassino dell'Italia settentrionale", conserva i più antichi manoscritti in lingua latina esistenti al mondo.

Nel periodo rinascimentale l'antica chiesa conventuale fu trasformata in Basilica, sulle cui pareti si possono tuttora ammirare affreschi e frasi tratte dalle Sacre Scritture. In particolare

**← La Basilica****↑ Il complesso abbaziale**

evidenza è posto un versetto dal Vangelo di Giovanni, che recita: «È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho detto sono Spirito e Vita».

I monaci erano dediti non solo alla vita religiosa e culturale, ma anche a dissodare il terreno, coltivando in particolare il castagno, l'olivo, la vite, gli alberi da frutto e gli ortaggi, per il proprio sostentamento e per quello dei poveri e dei pellegrini che bussavano alla loro porta.

Elideo Tolliani

